

L'assalto dei Serenissimi al campanile di S. Marco aveva cambiato le carte in tavola, questa era l'opinione di Ferdinando.

Tutto era successo in un attimo, nel breve spazio di una notte: il sequestro del ferryboat, la traversata del bacino con le mani tremanti di un misto tra paura ed eccitazione, le luci in lontananza a segnalare i contorni della piazza più bella del mondo, lo sbarco lì dove rarissime volte un mezzo gommato aveva potuto avere accesso, l'azione clamorosa e coraggiosa.

Dietro questo mesi di preparazione, mesi di saldature per dare forma e sostanza al blindato con il cuore Lamborghini -reparto macchine agricole, mesi di ritrovi segreti, di riunioni nelle taverne delle villette o nelle osterie, ospiti di gestori conniventi, secoli di oppressione da riscattare.

Il sospetto che esistesse davvero un occulto esercito delle pianure pronto a marciare su Roma armato di

svegliato una mattina ed aveva scoperto un pericolo, minacciato proprio dalla parte di produttiva, più ricca e potenzialmente l'unico di reggersi sulle proprie gambe una volta r l'autonomia.

Il risvolto paramilitare aveva intimorito la impreparata ad una formula tanto estr independentismo, disorientata per il fatto che gesto scaturisse da una società abituata a duramente e a pagare le tasse.

Per i mezzi d'informazione non avrebbe esserci terreno più fertile: mistero, intrighi, c politici e interessi economici, armi, partiti, ur d'invenzione. Un tassello alla volta la storia sbattuta in prima pagina da presunti Venet esperti di questioni local-popolari, il pubblico la fagocitava con estrema semplicità -meglio televisione- rielaborandola liberamente finc consistenza a quelle che si sarebbero in radicate come autentiche leggende

sonare di grappa e fatica in tanta covava rancore sotto le nebbie, in primo luogo per essere da sempre stata considerata ottusa campagna abitata da creature perennemente ubriache di grappa e fatica, territorio-serbatoio per l'approvvigionamento di contadini e donne di servizio. Questo Ferdinando non lo aveva mai tollerato. La gloriosa epoca di Venezia *caput mundi* sistematicamente cancellata da questa immagine distorta.

Intollerabile.

Intollerabile soprattutto dopo il miracolo Nordest.

Nell'era del capitalismo e del liberissimo mercato era una scemenza avere ancora quell'opinione di una regione i cui abitanti potevano addirittura vantare l'epiteto di *popolo delle partite iva*, dato l'indice di imprenditorialità.

Dopo l'assalto al campanile era scoppiata la questione provinciale, così come dopo l'unità d'Italia era scoppiata quella meridionale.

Una nuova casta si era affacciata ingruenita alla

esasperato dai giochi di palazzo e pronto a riv-
i propri diritti a costo di abbandonarsi compl-
al seguito di qualche avventuriero in g-
cavalcare l'onda del dissenso e della delusione.
L'ignobile crollo d'immagine dell'apparato
dopo gli scandali dei finanziamenti illeciti ai
della corruzione generalizzata aveva dato il
grazia al residuo di fiducia che la popolazion
aveva nel sistema-Stato. Tangentopoli e la f-
Prima Repubblica avevano dimostrato non t-
un cambiamento fosse possibile, quanto che l-
sull'operato di un Parlamento Romano erano
sempre assolutamente fondate e giustificate.
Qualsiasi analista con un briciolo di compe-
obiettività –e Ferdinando si riteneva uno-
avrebbe potuto predire con una certa precisio-
sarebbero andate le cose, fin dal momento in
sua prima apparizione alle amministrative n-
la Liga Veneta aveva cominciato un paziente
di propaganda e di raccolta di iscritti simp-

compresi tra il 0,5 e il 0,5%.

Quello che successe alle politiche tre anni più tardi avrebbe invece dovuto far suonare vari campanelli d'allarme nella stanza dei bottoni, soprattutto visto quanto poco tempo era passato.

Il 4,2% era un successo a dir poco strepitoso per una formazione neonata, era la conferma che moltissime persone stavano solo aspettando qualcuno capace di mettere in piedi un partito per cui votare, un partito che facesse valere le loro ragioni.

Un altro dato era però significativo: la contemporanea perdita di terreno della Democrazia Cristiana.

Fin dal primo dopoguerra il Veneto era stato una delle regioni più fedeli allo scudo crociato, che riscuoteva oltre il 50% delle preferenze grazie anche all'influenza che la Chiesa aveva esercitato sulle masse rurali da prima del Risorgimento. Un fatto poi aveva contribuito a rafforzare quell'influenza: la grave crisi agraria negli anni ottanta dell'Ottocento, quando tutte le aree escluse dal triangolo industriale

paese passano gli eredi del dono del pro materie agricole. I contadini veneti, con restano tagliati fuori e subiscono un drammatico impoverimento, le condizioni peggiorano e l'unica presenza sul territorio caposaldo di riferimento rimane la Chiesa, a il suo funzionario locale e attraverso i proprietari terrieri indottrinati, aizzati al rifiuto Stato disinteressato ed assente soprattutto momenti di crisi.

Ma nel 1983 questo idillio va in frantumi. Democrazia Cristiana perde il 7,5%, dando il metamorfosi laica del voto.

Alle politiche del 1996 la Lega vola al raggiungendo in certi distretti picchi del 40%. Inizia la partecipazione al gioco democratico in grande, quello fatto di compromessi, ger poltrone. Inevitabilmente iniziano a manifestare i primi paradossi, uno per tutti quello del partito che inneggia alla secessione da Roma.

ranana e una bandiera tricolore.

La base, come vengono chiamati gli ultimi della fila politica, sembrava confusa, interdetta, Ferdinando diceva che le parole sentite uscire migliaia di volte dalle bocche degli anziani davanti ad un bicchiere di rosso iniziavano a prendere senso, si potevano riconoscere determinati meccanismi emergere dalla situazione, si potevano vedere gli stessi uomini partire dal paese con un fagotto di buone intenzioni ed una focaccia fatta in casa ed arrivare nella Capitale davanti alle telecamere in giacca, cravatta e valigetta in pelle piena solo di promesse non mantenute, proprio come una volta, e molti perdevano inspiegabilmente l'accento veneto appena varcata la soglia di Palazzo Chigi.

Nemmeno l'alleanza con il Centro-Destra piaceva un granchè.

Lo spero di capitali per campagne elettorali faraoniche e massmediatiche, gli interessi delle dirigenze e il necessario rispetto delle decisioni della

di aspettare e stanco di aspettare un cameraman

Nel frattempo, al di là degli aspetti istituzionali la gente continuava a vivere una condizione di benessere diffuso, la disoccupazione era quasi assente, funzionavano bene, i cittadini venivano tuttora assistiti anche grazie all'enorme capacità di autorganizzazione delle strutture di volontariato di migliaia di operatori a costo zero. Questa era l'ennesima conferma che il *far da sé* era l'unica possibile alternativa.

Tutto era però lasciato all'iniziativa privata.

I grandi imprenditori si occupavano tramite Fondazioni del restauro di monumenti e chiese storiche, dell'apertura di biblioteche (e di attività commerciali), dell'aiuto alle fasce più deboli della società con l'edilizia popolare o altre forme di intervento, le loro famiglie riscuotevano la massima devozione ed un rispetto inimmaginabili per il loro rappresentante politico. Nuovi Messia che si può incontrare il Sabato pomeriggio in Piazza dei

scelte pubbliche.

Industriali di ogni provincia sembravano aver messo da parte le antiche competitività e concorrenze ed essersi buttati a capofitto nella organizzazione regionale, a tutti i livelli. Si tenevano congressi in continuazione, ogni volta in una sede diversa, e la compattazione del tessuto dirigente andava via via crescendo.

Ma la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sarebbe arrivata nel Maggio 2004, anno fatidico in cui l'Unione Europea aveva allargato i propri confini consentendo l'ingresso agli stati dell'Est. L'occasione per sfruttare appieno i nuovi mercati non poteva andare perduta, soprattutto dopo la pesantissima stagnazione seguita all'attacco alle Torri Gemelle di New York e alle guerre contro il terrorismo.

Il problema era che le infrastrutture necessarie a proiettare le imprese italiane, e venete in particolare, nel business dell'allargamento non erano ancora pronte. Strade, ferrovie, trafori, sicurezza e servizi

con una massiccia campagna di investimenti fossero disponibili immediatamente. Ma i giravano sui tavoli dei vari Ministeri e delle Commissioni ormai da tre decenni, rispolverati occasione delle tornate elettorali e inseriti nei programmi di questo partito piuttosto che quell'altra lista civica, poi richiusi nei cassetti delle scrivanie. A scadenze più o meno regolari cambiavano nome, trasmutando da *Passaggio Mestre* a *Corridoio 3* o qualche altro numero. Aspettare ancora avrebbe significato restare fuori dalla partita, con un enorme danno difficilmente riparabile.

Con queste ragioni la delegazione degli imprenditori veneti si era presentata dal Presidente del Consiglio per chiedere un provvedimento urgente a favore dello sviluppo, da deliberare addirittura con un Decreto Legge, senza aspettare la scadenza della sua Manovra Finanziaria.

Intrappolato tra mille altre incombenze tra

l'Esecutivo non aveva le energie per concentrarsi sulla questione né tantomeno i fondi da destinare alle opere.

Il giorno seguente una lettera firmata da tutti gli imprenditori veneti informava il Ministro delle Finanze che nessuno di loro avrebbe pagato le imposte, destinando il denaro ai cantieri di quelle infrastrutture la cui realizzazione non si poteva più rimandare.

Era un gran giorno, e Ferdinando non stava più nella pelle.

Il testo della lettera era stato ripreso in prima pagina dai maggiori quotidiani, e a ruota anche da quelli minori: <<Egregio Signor Ministro delle Finanze, il Coordinamento degli Imprenditori Veneti La informa che con decisione unanime ha stabilito di sospendere il pagamento di qualunque imposta a partire dalla prossima scadenza in calendario.

La decisione è maturata dopo un attento esame della situazione interna ed internazionale e da questo

si attende il finanziamento e gli interventi infrastrutturali necessari alla competitività nei mercati dell'Est europeo.

Le risorse finanziarie che lo Stato non è in grado di stanziare per propria inefficienza amministrativa saranno quindi rese disponibili dal versamento delle suddette imposte ed in tutto o in parte interamente per la realizzazione di quei progetti che garantiranno prosperità al futuro della nostra economia.

Certi che Lei comprenderà quanto questo sforzo della popolazione veneta sarà di vantaggio per tutto il Paese,

La salutiamo rispettosamente.>>

Anche se il tono poteva sembrare categorico in certi punti perfino fastidiosamente sarcastico, il primo acchito la minaccia faceva sorridere, bastato anche un gesto molto meno clamoroso per costringere il Governo ad aprire un tavolo di trattative attorno al quale raggiungere un accordo. Que-

trattare, che gli imprenditori non si sarebbero più fatti impigliare nella ragnatela della dialettica democratica, dei discorsi e delle promesse, avevano deciso definitivamente che i modi e i tempi del Pubblico non coincidevano con le loro idee, che erano scaduti i termini del prestito di fiducia, e il capitale non era stato restituito.

Nessuna concessione, linea dura senza incertezze o ripensamenti, isolamento dei singoli che avessero eventualmente cercato un accordo separatamente. Sembrava di assistere alla nascita di un sindacato degli industriali, una formazione che non ci avrebbe messo molte ore a capire di avere bisogno del supporto dell'opinione pubblica veneta per uscire vincitrice dallo scontro. La produzione industriale però non era un argomento che toccava a sufficienza il cuore della gente, c'era bisogno di darle una scossa emotiva, c'era bisogno di rinforzare il sentimento di unità e fratellanza già vivo nei veneti, c'era bisogno di creare una aspettativa collettiva e così una seconda

il presidente del Consiglio. Segreti, dopo i quali, negli ultimi giorni e il fallimento delle trattative b
il Comitato degli Industriali Veneti chiede ch
concessa alla Regione Veneto la pi
incondizionata Indipendenza fiscale, ammini
legislativa, esecutiva e decisionale all'int
proprio territorio così come individuato dal..

Nelle prime cinque righe del testo si concentrano parole più significative, i concetti lucidi e ru
mettevano tutto sul piatto senza lasciare s
fraintendimenti.

Indipendenza. Subito.

Poi un'ampia parentesi sulle libertà e sulla s
dei popoli, sulla preminenza della cultura
tradizioni sulle decisioni politiche ed altre ine
rivendicazioni da manuale. Naturalmente es
le voci contro, le associazioni di cittac
rifiutavano categoricamente le ipot
indipendenza, ma il giorno seguente la
diffusione del contenuto della seconda le

referendum.

La tensione saliva di ora in ora, Prefetti, Parlamentari, i Presidenti di Camera e Senato e persino il Capo dello Stato in carne ed ossa si erano mobilitati per cercare la mediazione che facesse rientrare l'emergenza recandosi personalmente a Palazzo Trecento, nel cuore della Treviso che era stata eletta a cittadella-sede del direttivo degli industriali. La scelta del luogo era stata guidata anche da un'accurata pianificazione dell'impatto psicologico: gli *italici* uomini della politica con le loro auto blu avrebbero dovuto varcare la soglia civica attraverso una delle antiche porte sulle mura, rendendosi così conto di entrare in un luogo fortificato, inaccessibile senza il permesso degli abitanti, pronto a resistere all'assedio, indipendente e sovrano territorialmente.

Un numero allarmante di giornalisti televisivi e della carta stampata era stato accreditato per seguire da vicino l'evolversi delle trattative e perché il caso assumesse valenza nazionale in modo che l'opinione

veniva aveva intrapresa anche in nome di regioni, ugualmente penalizzate.

A questo punto la tradizionale spaccatura Nord veniva superata, infatti il modo vergognoso con lo Stato centrale assorbiva le risorse economiche per usarle secondo le proprie convenienze era un problema comune.

Naturale che in quei giorni convulsi la Lega con ogni mezzo di intrufolare i propri all'interno delle sale affrescate in cui si svolgevano gli incontri e le discussioni, che tentasse di scuotere le redini di una situazione che potenzialmente avrebbe garantito un futuro di egemonia politica nel Nordest, ma le sue connotazioni xenofobe e antimeridionaliste si erano trovate improvvisamente fuori luogo, dal momento che una linea più realista e non intaccata da interessi di partito era imposta dagli imprenditori.

Le cronache riportano di una memorabile sfoltitura del leader leghista Gilberto Fossi alla notizia che

inattesi e rispetto a casa.

Nel giro di una decina di giorni si era arrivati al muro contro muro, da una parte le Istituzioni in blocco, dall'altra la popolazione veneta capeggiata dagli industriali che nel frattempo si erano ulteriormente corazzati includendo nelle proprie fila gli intellettuali più in vista come Fulvio Marcazza, Modesto Marchiori e il pittore Primo Paglianti, tutti conosciutissimi e stimati soprattutto in ambito locale. Il loro contributo si era rivelato fondamentale per assicurare all'iniziativa il benessere del mondo della cultura, ottimo per impressionare sostenitori e controparte.

Per le strade si improvvisavano manifestazioni spontanee, nei negozi i gestori esponevano in vetrina cartelli con i quali esprimevano l'entusiasmo per aver finalmente trovato chi riusciva a rappresentare degnamente la voglia di riscossa del popolo veneto, tutti erano gentili e comprensivi con i vicini di casa e storiche beghe tra condomini si risolvevano in pochi

giorni e senza rocambolesco.

Gli amministratori regionali capeggiati dal Governatore Guglian, vedendo pericolosamente il palco che li sosteneva, tentato di giocare l'asso nella manica delle detrazioni e degli incentivi fiscali, ma l'intransigente e implacabile dei imprenditori che ormai non si accontentavano delle briciole aveva stroncato l'iniziativa sul nascere ancora prima che la proposta potesse essere formalizzata in un documento ufficiale.

Lo Stato di Diritto –diceva sempre Ferdinando –basa fundamentalmente sul concetto che le regole delle regole che valgono per tutti e sull'esistenza un'Autorità che ha il compito di farle rispettare. Quello che di solito si dimentica è il fatto che un sistema sarebbe fragile –per non dire inconsistente se non esistesse la sanzione, ovvero l'effetto punitivo collegato direttamente all'azione *non aver rispettato le regole*. Poi aggiungeva –sono stato chiaro? Qui? Forse è meglio se vi faccio un esempio.

votato, per cui non rispetta la regola la sanzione e il pagamento della multa e la perdita di qualche punto sulla patente.

Pagare le tasse nei modi e nelle proporzioni previste dalla legge nazionale è obbligatorio, le sanzioni per chi si rifiuta sono scritte nel Codice e variano a seconda della gravità del reato.

Quando però il rifiuto proviene da una intera Unindustria Regionale le cose cambiano.

Qui Ferdinando faceva la voce del vincente.

Prima di tutto il fenomeno della cosiddetta vergogna sociale sparisce ed anzi, il gruppo si rafforza proprio perché è l'unico che avuto il coraggio di fare di testa sua, di trasgredire e rendersi autonomo, e così riesce a non essere isolato, riesce a dare coraggio anche ad altri e a diventare più forte.

Secondo: per lo Stato non è pensabile colpire duramente gli interessi di quel gruppo, se questi coincidono con gli interessi nazionali.

Terzo ma non ultimo dei problemi quale metodo

sequestrare gli immobili e i macchinari a cui pagato le tasse?

Pareva lampante non si potesse utilizzare l'intervento di forza, anche perché erano già notizie che confermavano la volontà di resistere alla forza con la forza, si vociferavano i comuni cittadini che si erano barricati nelle fabbriche insieme agli operai aspettando venisse diramato l'ordine di procedere allo sgombramento dei locali.

La meridionalizzazione dell'Esercito e dei corpi militari dello Stato avrebbe in aggiunta agitato gli animi esasperando le tensioni, sollecitando la degenerazione totale della crisi.

La coraggiosa, incoscienza sfrontatezza di Serenissimi era ancora limpida nella memoria dei Generali, e il timore che serpeggiava nelle staffe dei graduati era quello di trovarsi davvero di fronte a una specie di esercito composto di civili ed animato dalla convinzione di essere vittima di un'aggressione.

indipendenza.

Come ai tempi della Guerra Fredda, gli antagonisti si studiavano davanti ad una scacchiera, disposti ognuno ad intimorire l'avversario senza però sbilanciarsi facendo la prima mossa. Nessuno voleva prendersi la responsabilità di accendere la miccia di una guerra civile che sarebbe finita senza vinti né vincitori, e nessuno pronunciava quelle due parole associate - guerra e civile- forse perché pareva di tirare nuovamente in ballo un passato sepolto da troppo.

I tecnici di Palazzo Chigi di concerto con quelli del Quirinale avevano fatto pervenire un'offerta di conferimento dello Statuto Speciale, con una apposita sezione riguardante la detassazione per il primo quinquennio in modo da poter dirottare i fondi verso la realizzazione delle opere che erano state l'iniziale oggetto del contendere. Tutti aspettavano con trepidazione la risposta degli esperti veneti, che alle diciannove dello stesso giorno comunicavano il loro no secco, senza condizioni. Quel tipo di offerte -

italiano, mentre la volontà popolare andava in direzione contraria. Dati questi presupposti, era evidente non fosse possibile trovare un accordo. Venivano scartate ad una ad una anche le proposte provenienti dalla Lega, sebbene alcune contenevano soluzioni di federalismo a maglie larghe che di certo senso avrebbero potuto adattarsi alle circostanze, ma ormai il braccio di ferro aveva assunto proporzioni tali da non consentire ripensamenti. I telegiornali trasmettevano edizioni speciali, interrompendo i normali programmi del palinsesto, per informare costantemente sulle evoluzioni di questa vicenda, milioni di telespettatori e radioascoltatori incollati agli apparecchi, una quindicina di video monitor piazzate nei saloni di Palazzo Trecento permettevano di seguire in diretta ogni conferenza stampa, e ormai si ripetevano a distanza di mezz'ora dall'altra. Ferdinando si era costretto a non seguire nemmeno una.

Le agenzie erano monopolizzate da brevissimi

cinquennio le gabbie dei cani rimanevano chiuse, strade deserte e livello di polveri fini nell'aria entro la norma, volanti della Polizia in ronda di sorveglianza armata, serrande dei negozi abbassate, spacciatori rintanati a casa, autobus fantasma in direzione deposito, il Municipio presidiato, il Patriarca in raccoglimento spirituale nella cappella privata del Duomo, bambini a letto presto perché certe cose sono da grandi, cani timorosi dei botti chiusi nei garages, auditel impazzito, anziani che non riuscivano a capirci niente, consumo di ossigeno in calo verticale per i fiati sospesi.

Un lunghissimo fermoimmagine che aveva addirittura infastidito i cameramen, abituati ad un giornalismo più dinamico, più moderno, con più appeal per l'occhio, una calma che lasciava presagire una violentissima tempesta.

Le ipotesi sugli scenari si sprecavano, si sprecavano e spaziavano da una sfiancante guerriglia casa-per-casa con lanci di pietre ed elettrodomestici ad una ritirata

ante diavolice furia alla fuga dopo aver appiattite le fiamme a tutto quanto potesse ardere, cominciava per certo che i veneti non si sarebbero sopraffare senza reagire, anche se qualcuno giurava che le cose si sarebbero sistemate non appena la popolazione si fosse trovata davanti l'alternativa schierato in assetto da guerra, perché questa era la prima decisione del Governo per far fronte all'emergenza.

I Vespri Trevigiani. Con questo memorabile articolo di prima pagina accompagnato dalla foto di un paracadutista della Folgore armato di tutto, ripreso vicino ad un fiasco di vino, il noto giornalista Lodovico Sanzin aveva incorniciato il suo intervento con un articolo a sostegno delle istanze separatiste, riuscendo a cogliere perfettamente la vena grottesca e drammaticità del momento- in troppi veneti ignorando.

Le righe di Sanzin tendevano a dimostrare l'incapacità dello Stato a riguardo della storia

contapposizione.

Il punto era che fin dal 1100 l'Italia era stata divisa per metà: al Sud si era insediata la civiltà dei Normanni, al Centro-Nord la riunione territoriale sotto un unico centro di potere non aveva trovato spazi, lasciando il passo ad una frantumazione in Comuni indipendenti. Da allora lo spirito independentista si era conservato attraverso la lotta dei Comuni lombardi contro Federico Barbarossa o attraverso le rivolte antiaustriache per arrivare fino all'oggi. Era impensabile tentare di cancellare con un colpo di spugna garibaldina secoli di pulsioni – continuava il Sanzini – o di poterle esorcizzare a colpi di sacre formule costituzionali.

Le connivenze tra Stato e rappresentanti della scena politica provinciale per la spartizione del potere – con quest'ultimi impegnati solamente nella ricerca spasmodica del consenso locale – avevano poi confuso le acque, generando nell'osservatore medio la perfetta non-comprensione dei termini Federalismo e

qualsiasi.

Dal Risorgimento –diceva– diverse correnti di pensiero politico ne hanno trattato: i Democratici concepiscono nel senso del miglioramento delle funzioni dello Stato centrale attraverso la delega di funzioni minori alle regioni, diversamente dai Nazionalisti che lo osteggiano furiosamente per un'idea di Stato unitario come espressione dell'unità della Patria. I Nazionalitari, ovvero gli italiani per obbligo, quelle persone che pur in parte dello Stato Italiano sentono –per ragioni culturali, linguistiche o religiose– di appartenere ad un altro, e per questo motivo chiedono di esprimere l'autodeterminazione, anche in merito alla scelta della propria forma istituzionale. I Federalisti e i Nazionalitari, al contrario, affermano la loro appartenenza ad una nazionalità diversa da quella italiana e trovano nel federalismo l'unica possibilità di vedersi riconosciuta legittimamente. I Federalisti sono i continuatori della più classica tradizione che vede nella federa-

usi provocati da una aggregazione carotata amministrativa. I Federalisti Europei saltano addirittura al livello superiore, disinteressandosi alle problematiche interne e concentrandosi sulla edificazione di un'Europa federazione di Stati, il cui effetto sarebbe quello di un indebolimento della pressione dei centralismi causato da un sempre più elevato indice di integrazione continentale. I Secessionisti padani, pronti alla defezione anche traumatica e violenta. I Presidenzialisti che accettano un federalismo completo ma sotto il controllo di un Presidente della Repubblica con poteri molto ampliati.

Confusione.

Tanta.

Enorme.

E se è confuso per me, figurarsi per un operaio della Benetton, diceva.

Quello che si poteva capire anche senza aver studiato era l'avversione nei confronti dell'imposizione che

scorre.

La base militare statunitense di Istrana, chilometri da Treviso, era stata messa a disposizione delle truppe italiane con il compito di tenere sotto controllo le zone limitrofe della città. Altre cose accadute che fossero per prime le campagne a infiammarsi.

Molti occhi erano puntati sulla questione veneta e sul modo in cui si sarebbe risolta, sul precedente che sarebbe potuto creare e sulla spinta che avrebbe potuto dare alla lotta di altri movimenti per l'autodeterminazione. Partito Sardo d'Azione, Nuova Sinistra, gli Indipendentisti Romagnoli, Valdostani, Sud Tirolesi, Friulani e quelli Toscani, e nei confini nazionali lo Sinn Féin, il Harry Bates, il Scottish National Party e tutti quanti. La clandestinità agivano per costruire un'Europa di Popoli senza più tragedie come quella balcanica o quella cecena per alcuni, con lo scopo di sconfiggere il terrore e violenza per altri. Il riassunto di un r

universalmente utilizzato dalla Fomica per risolvere la questione delle autonomie.

Viste le recenti ottime relazioni diplomatiche tra i due paesi e soprattutto tra i due Premier, il governo inglese aveva segretamente offerto a quello italiano l'appoggio dei propri reparti speciali antiterrorismo, noti da sempre come tra i migliori al mondo, nel caso in cui si fossero verificati imprevisti di natura militare. L'Inghilterra non aveva mai avuto un buon rapporto con le teorie federaliste o independentiste e non poteva accettare che le sollevazioni italiane finissero per causarne di riflesso sul proprio territorio riaprendo vecchie ferite, alcune delle quali cicatrizzate con le armi.

Lo stesso tipo di offerta era arrivata anche da altri governi alle prese con problemi simili.

La scacchiera aveva assunto proporzioni internazionali, effetto che gli industriali veneti avevano cercato di ottenere con tutti i mezzi a loro disposizione compreso l'acquisto di spazi su giornali

completava al Palazzo del Consiglio Europeo c'era davvero spazio per mostrare cedire materia di politica interna, non si poteva accondiscendenza, piuttosto il pugno di ferro. L'Italia non poteva permettersi che a dell'instabilità dentro i propri confini l'Europa Grandi la mettesse da parte considerandola un inaffidabile.

In questo travagliato periodo il tessuto sociale poteva contare su una solida rete di mutua assistenza tra cittadini, eredità di quel sentimento diffuso tra i contadini le cui condizioni di vita disagiate diventavano il nemico con cui affrontare, facendo scivolare in secondo piano le controversie personali.

Mossi dall'obbligo morale della solidarietà radunate attorno a Treviso centinaia di migliaia di persone provenienti da tutte le altre province della regione, equipaggiate con tende, vino, legumi, a ardere una quantità sproorzionata di c

grandiose, parabole portati e televisori per seguire in diretta le notizie, figli, cani, falò, musica e giocolieri.

L'età media si aggirava attorno ai quarantacinque anni, gli ultra settantenni erano rimasti a casa ma non per questo erano meno presenti. In una società tradizionalista, infatti, la loro cocente delusione per l'ennesima farsa di regime su devolution ed indipendenza circolava all'interno delle famiglie come una sensazione autentica provocata da una cosa vera, vera come i racconti sui fatti del ventennio Fascista o sulla prigionia nei campi di concentramento.

Lega Nord, Liga Veneta, il Fronte Marco Polo, la Repubblica del Nord, il Nordest, la Padania, la boccetta d'acqua raccolta alla sorgente del Po, i proclami, le adunate annuali a Venezia, *tuta reclam*, dicevano ridendo tra le dentiere.

Certo tutto questo era diventato ridicolo dopo il grande compromesso con la Destra moderata e con gli estremisti di Centro

Ogni singolo amministratore della cosa voleva contare non solo come percentua consultazioni, voleva poter decidere il proprio e il proprio sviluppo assumendo anche responsabilità di sbagliare, ma autonomamente Tribune politiche su reti private in tardi giornali e programmi di satira di ultimo rango show condotti da pseudogiornalisti sovrappeso del miglior offerente e qualche dotto riservato. Questi erano i canali superstiti dell'opinione pubblica poteva avere accesso a informazioni sul Federalismo e sulle problematiche di contorno, informazione distorte, travisate e rimescolate, approfondite per convenienza, sondaggi a campione selezionati, inchieste-scoop, artifici d'avanspettacolo. E aveva diffuso lo stereotipo della provincia china sul fatturato, che viaggia in Mercedes seconda macchina ha una Porsche, che comode villette con scoperto privato

annata gli appartenenti, che si muove agli ordini di panciuti ed arroganti Sindaci-sceriffo, che ha ospedali ultramoderni ed altissimi redditi pro-capite, che costruisce casa di fianco al capannone della piccola azienda a conduzione familiare, che passa le Domeniche a lavorare sui campi ereditati dal trisnonno e a Gennaio va in ferie ai Carabi.

Niente di tutto questo, e molto più di questo.

Ma bisognava informarsi, come Ferdinando cercava di fare disperatamente.

L'estrema semplificazione aveva contribuito a far finire in burletta la questione provinciale e a trasformare le popolazioni coinvolte in caricature di se stesse.

La scelta della dicitura Padania ad esempio, oltre ad identificare un territorio omogeneo solo per altitudine sul livello del mare, sapeva di terra e fango, puzzava di vecchiume, come di acqua stagnante in una piatta conca circondata da catene montuose dove non si poteva fare altro che ammuffire. Gli abitanti gli

a quadri con tutte le tonalità del grigio, i gote rosse, il cappello di paglia, il fazzoletto le mani callose e screpolate, una bestemmia s'agguato sulla punta della lingua.

I tentativi di chi aveva cercato di dare Istituzioni locali parallele a quelle ufficiali Parlamento o il Governo Padano, la lettura della dichiarazione d'Indipendenza a Venezia nel Referendum sull'indipendenza della Padania –peraltro straordinario atto autorganizzativo fuori della Legge-, erano rimasti rappresentazioni folkloristiche, al pari del rievocazione dei mestieri antichi sotto Natale.

Nessuno però poteva prevedere che il naufragio dei progetti leghisti, invece di spegnere gli ardenti sogni avrebbe provocato un passaggio di consegne dei poteri dalla Politica all'Impresa.

All'arrivo degli elicotteri d'assalto sopra Trovate la folla accampata si era fatta minacciosa e più che alle mura un tumulto urlante una massa

sparecchiato, se necessario. Questa reazione imprevista aveva colto di sorpresa i reparti schierati dietro i blindati e le camionette, la presenza di bambini nelle prime file bloccava qualsiasi idea d'intervento, anche leggero o intimidatorio.

Era il momento della verità, e Ferdinando era lì, portava la valigetta in pelle di cocodrillo del Dottor Saccoman, braccio destro del Presidente Strizzaloca.

Da Roma era arrivato tempestivo l'ordine di non muoversi, di non reagire ad eventuali provocazioni e soprattutto di abbassare le armi, in modo da evitare che il nervosismo potesse provocare spiacevoli incidenti. Non erano poi trascorsi molti anni dai dolorosi fatti del G8 di Genova, fatti le cui gravi conseguenze erano state evitate solo perché l'attenzione si era (giustamente) spostata sugli attentati negli Stati Uniti.

Rimpiazzati e richiamati da un'operazione di supporto proprio all'esercito americano sempre a caccia di terroristi islamici in Medio Oriente, gli uomini

gli eroi ripresi servisse a tranquillizzare la situazione, ma non era bastato. Anzi, aveva avuto l'effetto imprevisto: alcune centinaia di soldati e ufficiali si erano staccati dalle linee, avevano attraversato di corsa i pochi metri che li separavano dalla folla e le si erano schierati davanti, dalle spalle e prendendone le difese. Erano i figli delle terre che resisi conto di quanto stava accadendo avevano deciso da quale parte schierarsi.

Insubordinazione, ammutinamento, disubbidienza, tradimento dei giuramenti, moto di ribellione, qualunque cosa, ma l'avvallo e la cooperazione di quegli uomini che avrebbero dovuto difendere lo Stato faceva ulteriormente pendere la bilancia a favore delle ragioni della parte dei veneti, senza contare l'effetto psicologico sui commilitoni. Applausi, grida di incoraggiamento, ordini impartiti a squarciagola, il fermento aumentava di secondo in secondo, l'agitazione pure, ma Ferdinando aveva fatto un passo avanti o indietro, una carica o una ritirata, i parroci si prodigavano per pacificare i più tu-

un documentario si era messa al riparo dentro i furgoni, anche Ferdinando aveva paura.

Da ogni parte fioccano appelli ad usare la ragione, a non perdere la calma, a non lasciarsi intrappolare nel vortice della violenza, il Vaticano aveva inviato un Nunzio Apostolico nominato ad hoc con il compito di portare il messaggio del Pontefice, bloccato nei suoi appartamenti da una complicata forma influenzale ma preoccupatissimo nel vedere <<fratelli che impugnano le armi contro altri fratelli>>.

La verità era che attraverso quei messaggi i principali attori Istituzionali nazionali esprimevano il loro augurio di buona sorte alle parti in causa, guardandosi bene dall'intervenire propositivamente o direttamente. Nessuno avrebbe voluto essere nei panni della maggioranza di governo: trovarsi tra le mani una patata tanto bollente in un'epoca in cui la repressione era rimasta prerogativa dei regimi totalitari era una condizione di estremo svantaggio

pesantemente e non senza rischi gli impietosi convinti fin dall'inizio che per ottenere un utile fosse indispensabile non negoziare, circoli così favorevoli infatti non si sarebbero riproposti un'altra volta.

Nel più impenetrabile riserbo e lontano dalle telecamere si era tenuto l'ultimo incontro definitivo oltre il quale nessuno poteva o avanzare previsioni, l'unica notizia divulgata l'annuncio di una conferenza stampa non aveva mai fosse deciso qualcosa di concreto.

In realtà tutto era già stato stabilito nella notte precedente: il popolo veneto aveva vinto lo sfidato lo Stato e l'aveva spuntata, ma bisognava evitare che le manifestazioni di tripudio del popolo sfociassero in atti di violenza nei confronti della Forza Armate dislocate sul territorio, bisognava loro il tempo di ritirarsi gradualmente e senza incidenti. Appena terminate le operazioni di sgombero avevano mancato di stupire le ionare

...differita di pochi secondi sui canali Rai e sulle emittenti private.

- “Veneti, amici ed amiche (milioni di occhi ed orecchie sono calamitati, in un silenzio spettrale).

Oggi è un giorno storico, un giorno che abbiamo aspettato per secoli senza mai dubitare sarebbe arrivato, un giorno che abbiamo conquistato faticosamente generazione dopo generazione (tra la folla iniziano le prime fibrillazioni, molti hanno già intuito ma prevale l’incredulità).

Non sono in grado di descrivere quanto mi senta onorato ed orgoglioso di essere qui (si commuove, un assistente interviene per allungargli un kleenex).

Dopo estenuanti trattative ce l’abbiamo fatta!

Abbiamo ottenuto l’Indipendenza! (stringe i pugni in segno di soddisfazione. Un boato assordante esplose festoso in tutta la regione, dallo studio scroscio di applausi ed urla di gioia, i vicoli di Treviso non più presidiati da soldati e Forze dell’ordine vengono

particolarmente assistente gli passa un fazzoletto legge)...nel frattempo (cerca di assumere serio) vi invitiamo a mantenere la calma eccedere nelle celebrazioni danneggiando monumenti o proprietà pubbliche e private. Grazie. (sigla)”

In tutte le piazze era tornato il Capodanno fissata la data di una nuova Festività pagan inaugurata un’era di autogoverno i cui dettagli non si conoscevano, ma che si preannunciava comunque eccitante e squisitamente florida.

E a queste grandi previsioni si proporzionavano i festeggiamenti.

Incalcolabile il numero di tappi saltati dalle bottiglie di vino, il numero di salami e sopresse affettate con i maialini fatti allo spiedo con relative patate tagliate a mano, di decibel usciti dai tamburelli, chitarre, trombe da stadio e trombe a megafoni ed amplificatori, fisarmoniche, e a mani a ritmo i ragazzi dei centri sociali e

due cognendo in pagante chi teneva le camie, gli operai del Comune rimettevano momentaneamente al loro posto le panchine perché gli extracomunitari irregolari senza tetto potessero dormirci, sbronzi e sfiniti dopo la bagarre, i mezzi delle Municipalizzate di Nettezza Urbana operavano affinché non si accumulasse troppa sporcizia e fosse mantenuto il decoro civico.

Mentre per le strade imperversava la festa, c'era chi lavorava giorno e notte per mettere a punto i capisaldi della Costituzione Regionale e pianificare la creazione degli organi di governo locale cercando di non stravolgere i sistemi cui i cittadini si erano bene o male abituati.

Non risultava affatto semplice regolamentare, codificare, istituire, riformare, razionalizzare evitando di riproporre, in piccolo, gli stessi meccanismi dello Stato da cui ci si era appena liberati.

La prima difficoltà era stabilire i parametri con cui definire il cittadino veneto. Ferdinando aveva

che si discutevano in quei giorni, ma non si dà l'impressione di avere una opinione sua. Seguire la regola dello *ius soli* diceva –cioè ad essere considerati cittadini per il fatto che si in un determinato suolo/territorio-, spalancare le porte all'ingresso di una moltitudine di culture che dopo un periodo di tempo stabilito per legge diventerebbero venete a tutti gli effetti, anche restando legate alle proprie origini. Negli ultimi anni si allargano le comunità cinesi, nordafricane, slave e moldave, gente con permessi di soggiorno, lavoro, casa e spesso prole inserita nelle scuole pubbliche. La loro integrazione va facilitata, ma non ci sono punti di contatto con la cultura della popolazione autoctona –gli piaceva tanto parlare-, di fatto si tratta di integrazione burlesca. Sul campo, poi, lo vedono tutti che nelle piazze e nei bar di periferia questa gente si raduna in gruppi connazionali, vive una realtà parallela in un'atmosfera d'indifferenza. Padova è un esempio lampante

regole di convivenza non sono di certo quelle stabilite dal nostro Legislatore –anche questa parola gli piaceva tanto.

D'altronde nemmeno è pensabile ripristinare lo *ius sanguinis* –il diritto di sangue- o i deliri etnoculturali tanto in voga nelle Università tedesche negli anni '20 e '30 e che poi sono diventati il fondamento ideologico del Nazismo. Diventare cittadino solo avendo entrambi -o uno dei due- genitori veneti, parlando la lingua ufficiale o altri impicci del genere, oppure sentirsi chiamare *gastarbaiter*, ospite-lavoratore, non da una mano a sconfiggere il fenomeno della ghettizzazione e non favorisce l'integrazione culturale –questo invece era il suo pezzo forte, la chicca dotta con cui di solito stupiva chi non lo conosceva ancora.

In ogni caso –e anche Ferdinando lo ammetteva- c'era da sanare una grossa contraddizione: una minoranza che aveva appena visti riconosciuti i propri diritti dopo mille peripezie, una volta diventata indipendente

consegnare l'aver trasformato la Repubblica in Repubblica Federale Italiana in nome della conservazione delle tradizioni e delle origini, l'essere costretti ad ammettere che con il *veneto* si poteva ugualmente indicare un ve magrebino o un bielorusso?

Il dilemma dell'uovo e la gallina, che c proponeva di risolvere coinvolgendo le minoranze nel processo di sostentamento dell'indipendenza rendendole consapevoli che la si può mantenere attraverso la condivisione del vivere civile nel certo territorio, con certe attitudini e caratteristiche, un passato, una storia specifica lingua. L'idea era che lentamente questo portasse alla condivisione di una comune identità culturale indipendente dalle origini delle sue componenti. L'oscuro concetto di *Nazione Inclusiva*.

La seconda difficoltà era stata il concordare una strategia comune con lo Stato italiano per scongiurare un'ondata di conseguenze disastrose un

alle Regioni non sarebbe stata gestita. Su questo concordavano anche gli imprenditori veneti, e naturalmente Ferdinando.

La linea ufficiale stabilita avrebbe presentato la situazione più o meno come segue.

Per salvaguardare il ruolo del paese in Europa e non vanificare tutti gli sforzi sostenuti dai cittadini per entrare nella zona-Euro, è necessaria una veloce modernizzazione delle infrastrutture e delle aziende per accedere da subito ai nuovi mercati dell'Est, Russia e Cina comprese, perché in ciò si decide il futuro e lo sviluppo dell'Italia.

Il Governo –ascoltato il parere favorevole del Presidente della Repubblica- ha deciso di intervenire senza incertezze, realizzando un progetto in discussione già da tempo. La legittima rivendicazione delle genti venete, portata a conoscenza tramite la rappresentanza degli industriali, è solo l'occasione ideale per muovere il primo, fondamentale passo verso la concretizzazione di tale progetto

assunzioni istituzionali programmati anche la regolazione dei rapporti tra Nazioni all'interno della Comunità Europea, la Federazione indubbiamente la miglior architettura democratica per un mondo globalizzato.

Firmato il presidente del Consiglio.

Però.

Però dei cambiamenti così radicali non si poteva mettere a punto in una notte, ed era per questo che il Governo –sempre l'encomiabile Cossiga- aveva deciso di avviarne la sperimentazione dal Veneto. La scelta era stata guidata da diverse ragioni d'opportunità: la vicinanza geografica con i nuovi mercati, il livello di industrializzazione raggiunto, la familiarità al contatto ed alla relazione commerciale con le popolazioni dell'Est, la capacità finanziaria di autosostenersi.

L'allargamento progressivo alle altre Regioni fu il primo partito dopo i dieci anni programmati per vedere ed eventualmente correggere i meccanismi

asprissime polemiche, le Regioni a statuto speciale lamentavano una palese discriminazione considerandosi le più indicate su cui testare il federalismo, Governatori, Sindaci ed Assessori si dimettevano con una distribuzione a macchia di leopardo, milioni di e-mail arrivavano ai Ministeri cariche di proteste ed insulti. Ma era il minimo che ci si potesse aspettare, ed era stato messo in preventivo.

Il tempo, gran dottore, avrebbe lenito tutte le ferite con la sua solita magica pozione a base di oblio. Anche perché la settimana successiva alla pubblica diffusione di quelle notizie, la Nazionale di calcio – unico vero baluardo del patriottismo- partiva da Ciampino per i Campionati Mondiali negli Emirati Arabi Uniti.

Se gli Azzurri non fossero rincasati con la coppa tra le mani, forse le cose sarebbero andate diversamente, ma nessuno lo saprà mai.

In questo paesaggio umano Antonio Toffanetto e Marianna Sartori -sposi in Treviso- vi invitano al

comerina.

Viva gli sposi.

Viva gli sposi.

Lo zio Flaviano paonazzo come non mai incitava i quasi duecento convenuti ad alzare i calici e a brindare, l'orchestra lo assecondava in sottofondo stuzzicando il pentagramma con allegri motivetti da sagra paesana eseguiti dai cinque componenti, almeno due dei quali avevano da un pezzo superato il limite alcolico di guardia. Le dita però sapevano ancora bene quello che dovevano fare e la melodia non risentiva affatto dei vorticosi effetti del vino e delle momentanee perdite di equilibrio, favorite dalle ridotte dimensioni del palco.

Nella grande sala riservata ai banchetti i camerieri sfrecciavano avanti e indietro, alcuni con i vassoi da portata altri che raccoglievano posate e piatti sporchi muovendosi senza una direzione precisa, con l'unico scopo di raggiungere la meta senza urtare nessuno dei

memorizzato, provato e riprovato dava specchiera, ogni suggerimento di un coreografo seguito alla lettera, sembrava che confusione ci fosse un preciso ordine nascosto che permetteva a quei puntini bianchi con farfalline al collo di occupare sempre l'unica casella vuota a se, ed evitare l'impatto.

Le enormi vetrate colavano condensa a ciclo continuo inzuppando lentamente gli altrettanto enormi canchieri di fisarmonica che ci penzolavano davanti a Benjamin in vasi di terracotta scintillavano e si spegnevano per foglie e subivano maltrattamenti da parte dei commensali, troppo presi dai festeggiamenti per essere riguardosi degli arredi.

I bambini in gruppo sbriciolavano grissini e bicchieri e si rotolavano felici nella sporcizia del pavimento, gli anziani familiari commentavano la gioia che zampillava dalle labbra dell'allegre brigate di giovani e ricordavano i giorni in cui anche loro erano spensierati nientini di

con l'indipendenza poi.

Nei due ettari di parco che circondavano il ristorante vivevano allo stato brado molte specie di animali, il capriolo, le anatre, i fagiani, le quaglie, nei ruscelli anatre e gamberetti di fiume, qualche piccolo rapace, la civetta, l'airone, pecore e capre in quantità, le tortore avevano il loro nido a condominio posizionato sopra un vecchio carro a quattro ruote parcheggiato nel bel mezzo di un incantevole prato, piatto come un tavolo da biliardo. Degli strani uccelli alti un metro e ottanta circa, dal piumaggio violaceo e con un pennacchio multicolore al posto della cresta passeggiavano beati e per nulla intimiditi dalla presenza dell'uomo. Le minuscole ali di cui disponevano lasciavano intuire che non potessero volare.

Nel lago artificiale ricco di trote e persici galleggiava l'attrazione principale, l'intuizione del titolare per omaggiare le coppie che si davano il turno nel prenotare il salone: una meravigliosa autentica

tradizionale con cappello, pantaloni neri e giacca bianca a strisce rosse orizzontali, era a c disposizione per cullare i due innamorati sulle acque mentre il fotografo si lasciava andare a passionali ed inquadrature romantiche da coprire nell'album ufficiale. Irresistibile.

Sulle candide tovaglie ricamate, disposti a pescare, squillavano ora uno ora l'altro centinaia di telefoni cellulari incustoditi ed umiliati dal più maggior parte delle chiamate in arrivo, abbattute da proprietari alle prese con più divertenti foto e telecamere digitali affannate a divorare ogni cosa da ogni angolazione possibile.

In teleconferenza da Sydney, seduti sul divano di casa, altri parenti emigrati geriti addietro assistevano immobili alla bolgia, sfornando poderosi sorrisi non appena chiamati in causa qualche applauso in loro onore.

Luisa di Torino e Fabio di Marghera tessero la trama di un amore impossibile trans-

stagione degli accoppiamenti, ansimanti e scimmia, alticci ed accaldati. Succede spesso che i matrimoni siano teatro di furtivi ed occasionali rapporti sessuali, forse perché è ancora nell'aria l'atmosfera dell'addio al celibato –o nubilato- e quella della prima notte di nozze inizia a farsi avanti. Probabilmente in molti fantasticavano sulle prelibatezze carnali che aspettavano gli sposi al termine di quella lunga giornata di gozzoviglie. Arrivare a casa esausti, spogliarsi, fare un bel bagno nella vasca ad idromassaggio ultrasonico due piazze nuova di zecca, stappare una bottiglia di Prosecco di Valdobbiadene alla idilliaca temperatura di otto gradi centigradi, due flute lunghi che si appannano ricevendo il prezioso nettare, qualche candela, un po' di jazz e la stessa foga genitale della prima volta.

Intanto era arrivato il momento di culmine: il taglio della torta.

Tre piani di millefoglie coperta di panna e fiorellini di cialda colorata le irrinunciabili miniature in plastica

che una domenica dopo la messa delle undici assaltata da torme di affamati, tanta è la folla della porta. Però i dolci sono strepitosi, e decisamente cari.

Flash a ripetizione illuminano i visi degli invitati mentre le loro mani –una sull'altra- impugnano il coltello che affonda nella golosa consistenza della torta violandone l'immacolata perfezione, stancando in un secondo ore di lavoro di un esperto artigiano come la manata che distrugge i Mandala come la falce che stronca le spighe coltivate con fatica e passione. Ma in questo c'è una saggezza antica, c'è una coscienza del non doversi affrettare, di affettivamente alle cose che passano come le vite, per questo i veneti guadagnano denaro e lo accumulano nelle banche dimenticando di vivere continuando a vivere senza eccessi.

Improvvisamente il complesso aveva ricominciato a suonare e subito si era formato il trenino con Antonio e Marianna che saltellando conducevano

inutilizzando il personale che nonostante tutto riusciva a servire le porzioni con i bicchieri di spumante tronfio di bollicine e dorato più dell'oro.

Nelle macchine parcheggiate con i finestrini leggermente abbassati i cani uggiolavano. A loro non era permesso entrare nel locale, né potevano stare in giardino per via degli altri animali liberi. L'unica eccezione era stata fatta per Priscilla, anziana Jack Russel Terrier di sedici anni, compagna inseparabile della madre di Antonio che non si spostava mai più lontano di un paio di metri dalla padrona e che, essendo abituata alla vita d'appartamento, sapeva come comportarsi e come trattenere i suoi bisogni fino al momento opportuno.

Sgroppino.

Caffè.

Sigaretta per i fumatori.

Ammazzacaffè.

Poderosa selezione di grappe fatte in casa.

Secondo caffè

limita carbon con reggio in argento. I intenditori.

Risate.

Barzellette in dialetto.

Qualche altro ballo e i primi ospiti inizi congedarsi mentre gli altri toglievano gi cravatte per stare più comodi, senza dare nel le signore lottavano con acconciature franate e sbavati, la sposa si era tolta le scarpe col t dare sollievo ai piedi e guardava dispiaciuta l vestito bianco sgualcito e calpestato, felice pe sacrificio di quel prezioso manufatto avesse oltre ogni ragionevole dubbio l'unicità del Lo sposo era costretto ad un tour de force degli irriducibili cugini che non davano segno cedere alla stanchezza. Il più giovane di famoso Ferdinando, faceva come sempre la p indipendente dello zoccolo duro, dell'ag sostenitore delle teorie micronazionalis circolavano negli ambienti universitari e n

stanno paneggio, aveva passato al primo tentativo l'esame di Stato, ma non era mai stato intenzionato a professare come avvocato, si vedeva piuttosto come assessore o qualcosa del genere.

La sua ultima crociata personale aveva lo scopo di promuovere l'uscita del Veneto dal sistema-Euro semplicemente perché considerava la moneta unica come un potente strumento di normalizzazione e di appiattimento delle identità locali, un rullo schiacciasassi guidato dal Parlamento Europeo. L'Europa non aveva fatto fatica a riconoscere ed accettare la nuova Repubblica Veneta, soprattutto dopo che la Banca Centrale ne aveva valutato con scrupolosità i bilanci e le potenzialità di sviluppo. La verità era che non sarebbe stato pensabile avere credito e peso nei mercati internazionali senza quel riconoscimento e quella partecipazione, questo gli industriali lo sapevano bene e perciò avevano immediatamente avanzato la richiesta di entrare a far parte della IIE accettando così di perdere

con questa scena, e non perdeva occasioni per esprimere e rinnovare quella contrarietà. Le di famiglia erano da sempre il suo terreno preferito e qualsiasi incontro di pretesto per un comizio politico tra intimi, un massonica vecchio stile in cui ci si poteva dritti negli occhi e in cui era impossibile non coinvolti in una specie di patto di solidarietà fratellanza.

Quel giorno, però, era Antonio che poteva deciderne le sorti della partita, in fondo era il suo matrimonio ad un certo punto l'aveva interrotto scusandosi alzato dalla sedia per baciarli e ringraziarli quanti, poi si era mosso verso Marianna slacciando l'ultimo bottone sul collo della camicia.

Il pomeriggio seguente un aereo li aspettava per portarli finalmente in luna di miele, da soli, lontano da tutto quel casino, tre settimane in cui rendersi conto di essersi sposati, tre settimane per abituarsi ad avere fede al dito, ventuno giorni di relax all'Inel

già pronto.

Durante la permanenza sotto il solleone rinfrescati da una delicata brezza marina il lavoro era lontano milioni di anni luce, faceva parte di una realtà parallela che faticava a far sentire la propria mancanza tra un'immersione, una galoppata sul bagnasciuga al tramonto, le escursioni in paradisi terrestri e le incursioni nei mercatini etnici per lo shopping.

Cibo buonissimo, frutta meravigliosa, clima ideale per gli esseri umani, nativi gentili e affabili, non servili, fieri e dignitosi, bungalows pulitissimi, animatori in gamba e mai invadenti, clientela italiana: il villaggio che avevano scelto da un voluminoso catalogo si stava rivelando all'altezza delle foto e delle didascalie che lo pubblicizzavano.

Ogni tanto Antonio si chiedeva a cosa avrebbe pensato Ferdinando trovandosi al posto suo, forse a come sia più facile per un'isola conservare la propria indipendenza forse avrebbe voluto parlare con

del luogo, di sicuro avrebbe comprato un paio Antonio in cuor suo era comunque convinto cose dette da Ferdinando nel corso degli proposito di libertà e autodeterminazione cost uno dei problemi centrali della modernità, in modo era stato un veggente, un lungimirante, guardandosi attorno riusciva a capire la s inclinazioni che ha, le voglie, i difetti, e forse augurarsi che riuscisse a smettere di es portaborse e a diventare uno degli ammi della nuova Repubblica Veneta, perché s persone come lui, attente, presenti sul terri generazioni e fermamente intenzionate a rest nulla a caccia di potere e denaro.

Anche in quei giorni, mentre loro se ne st pancia all'aria, lui sicuramente lavorava fin fonda per collaborare alla riorganizzazione d istituzionale della regione.

Questi pensieri si erano volatilizzati rapidamente e la testa di Antonio -come c

capaci una notte, dopo aver bevuto esageratamente al Sangria Party sulla spiaggia, tra sensuali musiche sudamericane e falò. Il perizoma di lei spiccava oltre le trasparenze del leggerissimo pareo ed esaltava la perfezione dei glutei sodi e tondi, una visione così eccitante che l'aveva stravolto facendo in modo che nemmeno si accorgesse che la moglie ballava in topless tra mille sconosciuti, ubriaca fradicia ma piena di energie sessuali esattamente come lui. Si erano defilati per rinchiudersi nel bungalow a continuare i loro festeggiamenti in privato, trovandosi reciprocamente molto meno inibiti di quanto avessero pensato fino a quel momento.

La vita come marito e moglie era iniziata con il piede giusto.

Rientrati a Treviso abbronzantissimi ed appesantiti dai souvenirs dovevano riprendere la vita normale, quella di tutti i giorni, dovevano progettare il loro futuro, iniziare a ragionare in termini di famiglia e pensare velocemente al trasloco nella nuova casa

centro della Venezia sull'acqua e collegata dal famoso Ponte della Libertà chilometri di rettilineo cementoso in mezzo alla Laguna costeggiato dalla ferrovia, due cose che non consentivano un senso di marcia. Fare i pendolari non sarebbe stato così faticoso se il traffico l'avesse permesso coprire i diciotto chilometri che separavano Mestre c'erano solo due percorsi possibili: la strada provinciale tempestata di semafori o la martoriata Tangenziale, nota in tutta Europa per gli ingorghi colossali. Qualunque soluzione si scegliesse il tempo di percorrenza scendeva mai sotto i quarantacinque minuti, e in alcuni casi dodici che effettivamente ne servivano per lo stesso percorso nella fascia oraria dalle ventotto alle sei della mattina.

La terza opzione era il treno senza speranza di un'alternativa e spesso senza la certezza di riuscire a salire a bordo. Erano i passeggeri assiepati sui binari; arrivate alla stazione bisognava prendere un autobus

vera affrontare il congestionato centro cittadino.

Nel corso delle campagne elettorali naturalmente ogni candidato prometteva di risolvere questi problemi che si trascinarono da più di venticinque anni, e avevano fatto ridere gli immensi cartelloni pubblicitari comparsi nel 2002 con la faccia beffarda del leader del Centro Destra e la scritta *Subito la Tangenziale di Mestre*. Tutto si era risolto nella acutissima iniziativa di eliminare la corsia di emergenza e ricavarne una di marcia per i mezzi pesanti che viaggiando sulla destra in colonna continua e compatta creavano una muraglia impenetrabile per le auto che dovevano imboccare le uscite. L'intralcio alle operazioni di soccorso in caso di incidente grave –fatto non occasionale- sembrava neanche fosse stato considerato.

Ora si sperava che potendo agire direttamente, il Governo Veneto avrebbe messo mano immediatamente al problema, ma comunque ci sarebbero voluti degli anni

Antonio e Marianna l'avvicinamento al lavoro. Tra spese, stress e tempo perso il pagare era troppo alto.

Quanto fosse il caso di lasciare una cittadina medievale circondata da una cinta perfettamente conservata e restaurata, palazzoni, portici con le volte affrescate, piazze, strade, il dolce corso del fiume Sile che porge limpide acque fin nel cuore del centro, per tutto in un'altra soffocata dallo smog, cresciuta di un secolo al porto industriale in modo disordinato tra inquinamento estetico ed abusivismo, percorsa da un ruscello putrescente e torbido, era un pensiero che non si era mai fatto riflettere molto prima di prendere la decisione definitiva.

La nuova casa era posizionata nel quartiere di Carpenedo, che doveva il suo nome ai Carpi che una volta abbondavano nei boschi circostanti. Un posto tranquillo, la più classica delle case residenziali con villette di tre piani al massimo

zona linea 2 diretta per il centro con bus ogni dieci minuti, il panificio, due farmacie, due uffici postali, negozi di alimentari, il calzolaio altrove razza estinta da decenni, quattro o cinque tabaccherie di cui tre con distributore automatico, una piazza con Bar Centrale e chiesa con campanile la cui base ospitava la galleria d'arte sacra, un termitaio di studi medici, i distributori di benzina erano stati spostati fuori città per adempiere alle nuove leggi in materia, due sale scommesse per la verità poco frequentate, ristoranti italiani, cinesi, indiani, turchi e in apertura il Sushi Club, la stazione dei Carabinieri e un distaccamento del corpo di Polizia, a tre minuti la caserma dei Vigili del Fuoco, un supermarket hard-discount perlopiù snobbato, il progetto per la metropolitana di superficie, diverse scuole a coprire tutto il periodo dell'obbligo, asili nido pubblici e privati, ripetitori per telefonia mobile con copertura al 100% di territorio ed abitanti, parrucchieri ed estetisti con grandi sale solarium, filiali di banche ad ogni passo, il cablaggio

che ricevano tanti a ore come una macellerie, appena un paio di cabine pubbliche Telecom, biblioteca e centro civico, consultori grande parco artificiale d'Italia dove era possibile seguire un ben articolato percorso vita o sedersi sotto gli alberi, avendo la fortuna di trovare una panchina ancora danneggiata dai vandali.

Comprare casa in questa zona era una impresa al limite delle possibilità, sia per le offerte che le soddisfazioni, le richieste che per i prezzi, la zia del padre di Marianna era defunta un paio di anni prima senza avere discendenti eccetto lui e gli altri fratelli, aveva lasciato una bella proprietà proprio a Capua, ma Antonio si era fatto prestare dalla famiglia i soldi per pagare la sua metà e così l'affare era stato concluso. Anche Ferdinando aveva preso casa nei paraggi, era un appartamento di tre stanze. C'erano voluti dieci mesi di restauri per un milione e settantamila euro, però una volta finita non si era venduta neanche più la stessa e il suo valore era raddoppiato, infatti mentre gli operai lavoravano succedeva

camere da letto, due bagni, disimpegno, cantina comunicante con il garage, riscaldamento a pavimento, un meraviglioso camino antico, travi a vista e piccolo sottotetto sfruttabile come studiolo, filodiffusione ed aria condizionata, cassaforte, scoperto privato di millecinquecento metri quadrati con barbecue in muratura ed alberi da frutto, a ridosso del centro ma lontana dai rumori, affacciata per tre lati su una piazzetta rotondeggiante che dava la sicurezza che nessuno avrebbe mai costruito di fronte o di lato.

Semplicemente perfetta.

Minimo quattrocentomila euro, ma non l'avrebbero venduta nemmeno per il doppio. Quello era il loro nido, la loro tana, avevano passato troppo tempo a fantasticare su come sarebbe stata la vita insieme, su dove sarebbe stato meglio lo scrittoio antico o la credenza moderna, sui marmocchi che prima o poi avrebbero scorrazzato liberi e urlanti per la casa, troppo per poter distruggere tutto accettando del vile

insegnava la cultura contadina.

L'edificio era stato ricavato –chissà quando– una vecchia stalla, il fienile e l'alloggio che sopra, poi pian piano si era trovato circostruzioni più nuove durante l'inevitabile espurbanistica della città.

Gli zii del padre di Marianna avevano venduto i campi di loro proprietà ad abili speculatori preoccupati che lo Stato potesse improvvisamente espropriarglieli per farci una strada o un campo di calcio, lasciandoli con le pive nel sacco. A nessuno si sarebbe sognato di chiedere consulenza legale, nemmeno prima di comprare una tale stupidaggine, così un patrimonio era andato in fumo.

Mestre era un posto strano per un trevigiano, doveva essere per tutti i veneziani che ci erano stati trasferiti, un posto di transito, snodo nevralgico per merci, mezzi e persone, una città che con il tempo aveva niente a che fare pur avendo un no-

l'acqua, ne rappresentava la continuazione anche dal punto di vista del paesaggio, ma la creazione del polo della chimica di Marghera e la conseguente conversione industriale dell'area avrebbero portato non solo l'interramento dei canali, ma anche un preciso cambio di mentalità nella popolazione. In molti iniziavano a chiedersi che senso avesse tenere unite due realtà così differenti, l'una con le radici nell'acqua, l'altra con le radici nella terra. Arrivavano le prime proposte di referendum sulla separazione in due comuni distinti, in seguito sempre vinti dal fronte del no.

Ad Antonio e Marianna tutto questo interessava fino ad un certo punto, loro volevano solo una vita normale e tranquilla, non avevano i grilli per la testa che altri chiamano sogni nel cassetto, amavano il loro anonimato e cucinare assieme, anche se poteva sembrare un po' anacronistico.

Pur non essendo interessati a questioni politiche, dopo il primo anno di domicilio a Mestre -il primo

piano più esteso della città, inizialmente aggravata già complicata situazione della viabilità.

Il Parco di San Giuliano prendeva forma veloce e si preparava a diventare uno dei più d'Europa. Si vociferava fosse costruito su una miriade di cave a suo tempo riempite con i rifiuti omaggi delle industrie chimiche: tonnellate di rifiuti tossici scaricati illegalmente di notte, o per un pieno giorno con il benestare di qualche burocrate. Era raggiungibile dai quartieri al di là della grande rotonda spartitraffico con una ardita passerella aerea, un piccolo ponte di Brooklin ad una struttura sostenuta da cavi metallici. Per inaugurarla era stato scomodato addirittura il Presidente della Commissione Europea.

La tangenziale.

Incredibile ma vero la tangenziale avrebbe avuto il suo tunnel, realizzato dagli olandesi, un gioiello di tecnologia a bassissimo impatto ambientale, e aveva per una volta ben disposto i Verdi. Cer

non fosse la senta messa propagandistica ed erano costretti a ricredersi, tornavano a casa e lo dicevano ai familiari che a loro volta trovavano il tempo di fare un sopralluogo. Le lettere entusiastiche mandate alle redazioni dei giornali locali davano il metro di quanto quell'opera fosse attesa e di quanto tutti la considerassero un gigantesco passo avanti nella qualità della vita.

L'unico Centro Culturale in città si era visto piovare addosso somme considerevoli con cui poter finalmente investire in mostre, eventi e manifestazioni artistiche che fino a quel momento erano state poco più che spazzatura, programmando una serie di laboratori ed incontri con autori, musicisti, ed intellettuali in genere. In breve i biglietti per le serate si esaurivano al botteghino nel giro di qualche ora.

I novelli sposi vivevano così un periodo magico di grande eccitazione, l'atmosfera era carica di voglia di fare, di buoni propositi ed idee originali, di denaro da spendere soprattutto si ammodernava si costruiva si

ricchezza, che si spostava però sempre ai confini regionali.

Adesso più che mai diventava evidente che il paese era diventato autonomo perché autonomo lo era prima.

Paradossalmente questa immediata capacità di sostenersi senza appoggi esterni dava una mossa allo Stato, che la strumentalizzava e la utilizzava per placare le richieste delle altre regioni che reclamavano anch'esse l'autonomia. Se il Veneto diventava un'eccezione, avrebbe costretto alla regola centralista.

Ciò che era andato in frantumi era invece il progetto della Repubblica del Nord, seguito a ruota dalla Padania, e con essi naufragava la ragion politica del partito che li aveva proposti, in provincia perseguiti. Nell'ultimo drammatico congresso di Brescia, la Lega si era sciolta come un cappello rock fuori moda tra insulti e pesanti accuse di incapacità rivolte alla dirigenza lasciata

sarebbero tornati a difendere ognuno il proprio.

Marianna andava al lavoro in bicicletta.

Antonio con lo scooter elettrico.

Non sentivano di avere un osso da difendere.

Nella testa della gente è tutto molto più facile, si nasce in un posto e ci si vive, se si vuole si cambia, altrimenti no, a volte si è costretti a farlo.

Essere giovani ed innamorati aiuta ad affrontare una qualunque di queste alternative.

Come dire che l'aratro traccia il solco, ma se lo trainano i buoi si fatica di meno.

Misteriose equazioni rurali.

All'estremo opposto la ermetica discussione all'interno del Grande Oriente d'Italia sulla opportunità di una riforma federalista della Massoneria, questione per pochi, totalmente astratta per chi viveva una normale vita quotidiana.

Il convincimento dei possibilisti si basava sul fatto che essendo le riforme espressione della volontà di cambiamento di una comunità la Massoneria –

maggioranza però si opponeva allo snobbismo

Grandi Logge Regionali e Provinciali, alla no

Grandi Maestri Regionali, anche perché c'era

Collegi Circostrizionali ad assolvere le fun

raccordo con le realtà locali. La ragione pi

stava nella natura iniziatica dell'aggr

massonica, nel suo obbligo di lavorare per

dell'Ordine, dell'Umanità e per la crescita

dei confratelli che non permetteva di parago

una organizzazione statale che si potes

semplisticamente scomporre e federare.

Marianna andava al lavoro in bicicletta.

Antonio con lo scooter elettrico.

Certo era bellissimo in primavera, quando all

sole era già sorto e il cielo prendeva que

turchino-light, quando aprendo la finestra

svegli i profumi dei germogli verdi invade

stanze e si mischiavano in cucina all'odore d

il Viale Garibaldi e i suoi platani centenari s

vitalità da ogni nuova foglia ma d'inverno D

scelto grigio ed un'altro trasmettevano sensazioni da bunker antiatomico. Malinconia.

Nel buio retroilluminato come lo schermo di un cellulare si stagliavano le vetrine dei negozi in tutte le sfumature dell'arancione o del bianco neon mentre il popolo impiegatizio –ma anche dei datori di lavoro– migrava verso luoghi surriscaldati artificialmente che verso le nove già sarebbero stati saturi di vendite, logistica, investimenti e di cervelli a pieno regime da una parte, dall'altra produzione spesso artigianale, magazzinaggio e spedizioni.

Il sistema delle piccole-medie aziende venete garantiva al reparto produttivo un'importanza che altrove era sconosciuta, una classe imprenditoriale culturalmente incline a *fare* prima che a *far fare* considerava la professionalità e l'esperienza di un operaio un valore assoluto da proteggere ad ogni costo, anche se alcuni economisti vedevano in questo atteggiamento la causa della azzerata flessibilità del mercato del lavoro e delle difficoltà che trovavano le

soluzioni alternative a quelle tradizionali.

Marianna andava al lavoro in bicicletta.

Antonio con lo scooter elettrico.

Mestre aveva alle spalle una storia travagliata soprattutto di modernità, una modernità aggressiva da schiacciare qualsiasi caratterizzazione, un ambiente operaio imprenditoriale allo stesso tempo, il quartiere satellite talmente esteso da diventare intrappolato nell'avveniristico –per quanto progettato e costruito– ghetto di Marghera se stante, prodigio di urbanizzazione immani parchi e giardini a due passi dalle i disseminato di rotatorie al posto degli incroci meglio defluire il traffico sostenuto negli cambio turno, servito da una fitta rete di pubblici con servizi speciali riservati ai p giorno e notte.

Mestre teatro di scontri a fuoco ed omicidi due anni di piombo

Mesime, figlio di Menone re di Falagogna, sfuggito alla distruzione di Troia e sbarcato nella foresta Fetonteia, che all'epoca si estendeva sull'intera superficie della Pianura Padana. Oltre il mito, secondo alcuni storici la vera origine sarebbe etrusca, ma la prima traccia certa risale al periodo Paleoveneto, circa mille anni prima di Cristo.

Il nome invece deriverebbe da quello del centurione romano Mestrius, che edificò un *castrum* nei pressi di Altinum, poi Quarto d'Altino, oppure dalla radice *mad*, che allude ad un luogo paludoso. Ad ogni modo l'insediamento viene distrutto da Attila e ricostruito attorno all'anno mille, per passare poi tra i possedimenti di Treviso prima, e di Venezia poi. In questo intervallo di tempo conosce le occupazioni di Ezzelino da Romano nel 1245 e di Casagrande della Scala nel XIV° secolo.

Nel 1339 il Doge Francesco Dandolo divide il territorio trevigiano in quattro podesterie, fra cui quella di Mestre comprendente le ville di Zelo

Russignago, Orignano, Camparo, Tombello, Paliaga, Martellago, Peseggia, Cappella, Favaro, Carpenedo, Santa Maria di Desio Francesi, l'insurrezione guidata da Daniele contro gli Austriaci, la Prima e la Seconda Mondiale vissute in prima linea, la perdita dell'autonomia comunale del 1926, non riconquistata se non durante una breve parentesi nel '45, ad opera del Comitato di Liberazione Nazionale. Marianna andava al lavoro in bicicletta.

Antonio con lo scooter elettrico.

Come loro molti altri ignoravano le origini della propria città.

D'altronde era difficile rendersi conto di correzioni di secoli, millenni di storia imboccando il Canal Grande. Il Palazzo del Popolo, lunghissimo rettilineo contornato da scalinate e palazzoni sostenuti da colonne rivestite di marmo, portinai armati a braccia conserte e portoni, eleganti nel giubbotto anti-furto d'ordinanza

pono, si apriva via Torino dove una volta c'era il deposito degli autobus, una carrozzeria poi trasformata in centro sociale, la sede di un sindacato, una grossa azienda che commerciava in metalli di recupero e di notte centinaia di estoni, lettoni ed africane ancheggianti. Poi ad un tratto era cominciato un imponente restauro di alcuni magazzini abbandonati, edifici di inizio Novecento, che aveva funzionato da volano per tanti altri interventi simili.

La zona era diventata una specie di laboratorio a cielo aperto dove sperimentare nuovi stili architettonici futuristici che con acciaio e vetro tentavano la fusione terra-acqua. Un albergo a cinque stelle con sale conferenze e trecento stanze sovrastava la darsena scavalcandola come un ponte di cristallo.

Della fatica di scaricare merci sulla riva da una barca a remi, delle grida e delle risate dei commercianti, del passaggio di donne col foulard sul capo e borse della spesa, delle rive in terra battuta, del profumo salmastro nell'aria delle biciclette e delle carrozze

curiosi, dei cani senza idea di guinzagli e degli alberi, di tutto questo però non c'era più e –peggio- non c'era più memoria.

La memoria era stata lasciata quasi esclusa alle penne di Mario Rigoni Stern, Giorgio Calchi di Saviane, di Comisso e degli altri autorevoli racconti dei vecchi nelle osterie, ma le nuove generazioni non avevano più accesso a quella data base e di conseguenza lo ignoravano. Il mondo si formava basandosi su altri parametri servendosi di altri strumenti, trovando nuovi modelli di aggregazione completamente sconosciuti cinquant'anni prima. Una chat line non poteva essere paragonata ad una partita a briscola.

Marianna andava al lavoro in bicicletta.

Antonio con lo scooter elettrico.

Qualche volta viceversa, perché Antonio non riusciva ad arrivare a quarantacinque anni con lo stomaco irreversibilmente gonfio, era sempre stato un sportivo agonisticamente mediocre nelle d

risco non temeva di arrivare prima, diceva.

Succedeva anche che la Domenica si svegliassero verso le dieci, le dieci e mezza, si facessero una doccia e ad entrambi venisse voglia di mettere la tuta, le scarpe da ginnastica ed uscire a fare un po' di jogging lungo l'argine del canale che passava dietro casa e si perdeva nella campagna. Il signor Pistolato immancabilmente era intento a lavare l'auto fuori del garage, approfittando per passare il tempo fino all'ora di pranzo e fare quattro chiacchiere con i vicini a loro volta presi dal giardinaggio o di rientro dalla messa.

Carpenedo aveva mantenuto una certa dimensione familiare tra i suoi abitanti, e il fatto che il quartiere fosse praticamente autosufficiente faceva in modo che questo legame venisse rafforzato anche dall'interesse comune a mantenerlo tale. Autosufficiente nel senso che, eccetto l'ospedale, erano garantiti tutti i servizi fondamentali, e pure qualcuno di più.

Gli anziani indigenti che risiedevano al Residence realizzato con i fondi raccolti dalla parrocchia

dei, continuando così a coltivare l'missione, partecipava della vita della comunità. Due settimane Marianna andava a dare una mano alla mensa del Residence durante la sua pausa per i volontari non erano mai abbastanza e la necessità appena realizzata aveva fatto arrivare altri cerchietti inquieti. Antonio qualche volta guidava il camion che faceva il giro dei supermercati a raccogliere gli scarti o lo scatolame in scadenza che non poteva essere esposto.

La quotidianità non sembrava essere stata scossa dallo scossone dei fatti che avevano portato all'indipendenza della Regione, al contrario sembrava averne ricavato energie, dei miglioramenti c'erano stati, i meccanismi di governo si muovevano tarando non senza problemi, ma quelli erano messi in conto, le relazioni con lo Stato Italiano erano buone dati gli interessi in gioco e il Veneto sempre contare sulla forza dei numeri: il 7,5% della popolazione dello stivale — gli uomini delle

azienda usava il 14% del made in Italy. Non c'era da discutere o dubitare, solo da constatare, e con questo atteggiamento fiero i veneti si rapportavano ai fratelli italiani.

Ma qualcos'altro si stava muovendo nell'ombra della normalità senza attirare troppo l'attenzione.

Il Bellunese era in agitazione, si rincorrevano voci di malumori per il computo del peso politico di ogni distretto industriale all'interno del Governo Veneto.

La superficie della Provincia di Belluno era per i 4/5 destinata a foreste ed agricoltura, il suo coefficiente di boscosità raggiungeva il 43%, quasi il doppio della media italiana, ma soprattutto ospitava –ed ospita tutt'ora- le Dolomiti, una catena montuosa dal fascino strabiliante ed unico, forse le più belle montagne del pianeta.

In un simile contesto ambientale, tanto bello quanto fragile, le genti della zona avevano trovato gli spunti per dare vita ad una vera e propria *civiltà della montagna* numericamente consistente ma

portato ricchezza, benessere ed ampiezza ad un'area storicamente povera e sottosviluppata grazie a questo sforzo comune di rinascita cementato il legame tra i suoi abitanti e il loro di appartenenza ad un realtà locale circoscritta. In seguito il settore dell'occhialeria, iniziata con l'impianto della prima fabbrica a Calalzo di Cadore nel 1878, avrebbe conosciuto una crescita inimmaginabile, assorbendo quasi tutta la forza di lavoro dispersa nelle valli e nei paesini inerpicati e diventando alle soglie del nuovo millennio una impresa forte e competitiva con oltre 13.500 occupati divisi in 820 aziende, di cui 170 industriali e al 94% sotto i 100 dipendenti, artigiane con 1.700 dipendenti circa per un totale complessivo di una impresa ogni 11 abitanti, con una disoccupazione inferiore alla metà di quella dichiarata da paesi come Francia, Germania e Inghilterra, un fatturato annuo di 1.450 miliardi di euro di cui il 70% realizzato con le esportazioni, un fortissimo radicamento socio-culturale nel ter

agli aspetti propri del ciclo produttivo dell'azienda, che pur sensibile alla crescente meccanizzazione ed informatizzazione del processo restava comunque un prodotto la cui lavorazione frammentata in vari passaggi era per il 60% manuale. Questa specificità aveva dato origine ad un intenso lavoro di rete, quindi coloro che già erano indissolubilmente legati nella vita quotidiana dall'appartenenza alla *civiltà della montagna*, lo erano anche dal punto di vista economico e dalla necessità di rimanere leaders del mercato.

L'estrema praticità e razionalità degli imprenditori bellunesi garantiva che gli investimenti fossero interamente concentrati sull'accrescimento qualitativo e di specializzazione, nessuno guardava alla finanza come possibilità di guadagno ed infatti la scandalosa truffa Parmalat era stata accolta con disprezzo e distanza. Il profitto era cosa lecita per un industriale, ma doveva provenire dalle capacità e dalle gocce di sudore, non dalle speculazioni

sufficientemente esperti del mondo globale a continuare la strada da soli.

Cortina d'Ampezzo capitale.

Andrea Strizzaloca, ex presidente degli IRI, passato a coprire la carica di Presidente della Repubblica del Veneto, era trasalito leggendo il documento di richiesta d'indipendenza economica amministrativa arrivato dalla Provincia di Belluno. Per due intere settimane il cartiglio era stato tenuto segreto, giusto per avere il tempo di riflettere con lucida, sgombra dalle innumerevoli complicazioni, sarebbero sicuramente sorte appena fosse stato pubblicato.

Due settimane.

Quattordici giorni erano un battito di ciglia, un attimo ad un problema del genere.

E se poi fosse toccato a Vicenza?

E poi a Verona?

Venezia?

Forse Rovigo era l'unica che avrebbe potuto

mandato, un po' per le difficoltà che incontrava la sua economia in via di rilancio.

A due anni e mezzo dall'Indipendenza del Veneto dalla Repubblica Italiana il fenomeno si ripresentava su scala più piccola.

In questi due anni e mezzo Marianna ed Antonio avevano fatto il possibile per avere un bambino, senza risultato.

Per un certo periodo la preoccupazione li aveva sconvolti, temevano che uno dei due non potesse, temevano di dover entrare nel tunnel delle lungaggini dell'adozione, perché Marianna voleva un figlio a tutti i costi. Antonio aveva fatto analizzare il suo seme in un laboratorio specializzato, ma era stato imbarazzante presentarsi al desk della reception con una provetta colma di liquido seminale denso e scintillante. La ragazza in camice bianco ostentava indifferenza prendendola in consegna ed applicandoci un'etichetta con il codice a barre, ma entrambi sapevano quali ridicoli sforzi c'erano voluti per fare

arrivare in concentrazione entro la norma.

Toccava a Marianna.

Per cercare di risparmiare qualcosa avevano cercato di andare per esclusione: prima avrebbe fatto g... uno, e se non fosse risultato niente li avrebbe fatto anche l'altro. D'altronde bisognava organizzare quando era arrivato l'euro il potere di acquisto delle famiglie si era abbassato paurosamente, non era stato scoperto se per colpa dei produttori, dei negozianti o dei commercianti al dettaglio, in cambio non era stato scoperto che l'Istat non aveva nessun contatto con la realtà e probabilmente non l'aveva mai avuto. Antonio stentava a capire come si fosse potuto arrivare in un tranello tanto idiota: prima o poi tutti diventavano clienti, e saranno clienti del cliente a cui si applica un prezzo maggiorato e a cui restituisce molto meno nel momento in cui diventano suoi. Insomma, alla fine i prezzi si erano alzati e probabilmente nessuno ci aveva guadagnato. Bell'affare. E il Ministro dell'Economia

fossero stati messi sottoterra di calcione anziché di monete.

Invece dalla sua poltrona nello studio di via S. Donà, il medico diceva che anche Marianna era fertile e che tutti i valori erano normali.

Probabilmente il fatto che non riuscisse a rimanere incinta dipendeva da fattori di stress psicofisico, una patologia non grave ed abbastanza comune tra chi vive in città e lavora molte ore. Terapia consigliata: venti giorni in montagna, in una pensione tranquilla magari vicina ad un impianto termale convenzionato con la A.s.l., relax totale e rapporti sessuali nei momenti giusti segnati sulla tabella. Un programma niente male, aveva detto scherzando il dottore. Un programma niente male, avevano risposto Antonio e Marianna all'unisono, guardandosi e sorridendo.

Così erano partiti, con il sostegno morale e finanziario dei suoceri che non vedevano l'ora di poter stringere tra le braccia un nipotino.

Nel frattempo le due settimane a disposizione del

stabilimento nel veneto si stava scaldando i contrasti politici con i rappresentanti della F non si erano risolti. A quel punto conveniva direttamente un modello federale esteso a Province, per evitare future rivendicazioni ed problemi, per evitare di comportarsi come secoli aveva fatto lo Stato centralista opprimendo le autonomie locali.

Treviso era tornata al centro dell'attenzione ospitando la Conferenza Interprovinciale in cui mesi dalla convocazione- era stata data lettura dello Statuto della Federazione, sottoscritto solennemente tra applausi scroscianti.

Grandi festeggiamenti, soddisfazione, foto sui giornali e proclamazione ufficiale della giornata della Festa Nazionale Veneta.

Poi tutto era tornato come prima, tutti al lavoro frenetici come al solito, impegnati a seguire l'azienda e trascurare la famiglia sognando le ferie e la nuova a sperare in una buona stagione per le

Toffanetto vi invitano al battesimo del figlio Matteo,
Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo,
Mestre -Venezia.

Dopo la cerimonia si terrà un buffet presso il
ristorante La Pergola di Chirignago (Ve). È gradita la
conferma.

- Nome?

- Matteo.

- Cognome?

- Toffanetto.

- Residente?

- A Mestre.

- Troppo generico. Residente?

- A Carpenedo.

- Troppo generico. Residente?

- Via Sem Benelli 404, Carpenedo, Mestre.

- Dalla nascita?

- Dalla nascita.

- Finalmente, Benelli, Mestre, nascita. Fatto.

Benelli. Chi era questo Sem Benelli?

- Un drammaturgo di inizio Novecento, c
D'Annunzio.

- D'Annunzio, certo.

Lei ama la Patria?

venessero la riammissione in Italia.

- Non credo di essere costretto a rispondere a questa domanda.
- Infatti, purtroppo. Adesso dica, signor, signor Toffanetto, cosa ci faceva così tardi in atteggiamento sospetto nel parcheggio di un ipermercato?
- Atteggiamento sospetto?
- Questo è scritto nel verbale, e se i colleghi della volante hanno scritto atteggiamento sospetto immagino si riferissero proprio all'atteggiamento sospetto.
- Io stavo passeggiando, non facevo niente di male.
- Sicuro. E posso chiederle come mai passeggiava proprio lì?
- Un posto vale l'altro.
- Se un posto vale l'altro, come mai proprio quel posto?
- Un altro che differenza faceva?
- Se consente le domande le faccio io! Dicevo, come mai proprio quello?

un posto grande, asfaltato e pieno di luci, tutti

- Non è che aspettava qualcuno? Che ne so, tu o magari un amico.
- Nessuno.
- Nessuno?
- Nessuno.
- Neanche un conoscente con un bel pacchetto di stagnola in tasca?
- Stagnola?
- Lei fa uso di cocaina?
- No.
- La vende?
- No.
- Sa chi la vende nel suo quartiere?
- Ma cosa c'entra?
- Risponda! Per favore.
- No, non lo so.
- E se le dicessi che è stato fotografato da un borghese mentre spacciava?
- E direi di farmi vedere le foto

COSA FACEVA COSÌ VICINO ALLA LINEA.

- Ma gliel'ho già detto.
- E io non le ho ancora creduto. Senta, io non ho fretta, il mio turno finisce alle dieci e sono appena le quattro, poi ci sarà il cambio e allora arriverà qualcun altro al posto mio, qualcuno che ha fatto colazione da poco ed è fresco e riposato, così potrete ricominciare da capo. Che ne pensa?
- Le ripeto che non ho niente da nascondere.
- Questa è bella! Chi non ha qualcosa da nascondere? Guardi, ne ho viste troppe in vent'anni di servizio per essere ancora ingenuo fino a questo punto. Avanti, lo ammetta, voleva oltrepassare?
- Le ho detto che passeggiavo.
- Lo sa che è vietato.
- Lo so. Ma io passeggiavo, non volevo oltrepassare.
- Passeggiava aspettando il momento buono, ce l'ha scritto in faccia, potrebbe firmare quella al posto di una confessione.
- Ma quale confessione io non devo confessare

PER FORZA MI STO SCALDANDO, PER STA FACCEZZA

- per farmi scaldare.
- Le garantisco che non sono stipendiato per scaldare. Io devo sapere, quindi faccio le domande. Mi sembra che ce ne vogliano mille, gliene farei mille.
- Non manca molto per arrivarci.
- Fare dell'ironia non la aiuterà, mi creda, meglio che lei mi dicesse cosa faceva vicino alla linea, in piena notte.
- Cristo Santo! Niente, non facevo niente.
- (lunga pausa) Vede lo stemma sulla manica della mia giacca e sul mio berretto?

Controllo di Linea.

Sa cosa vuol dire, vero? Certo che lo sanno. Siamo quegli uomini brutti e cattivi, i vigilianti, con il giaccone scuro e con l'elmetto in testa, quelli che dormono mentre altri dormono, gli angeli custodi, i guardiani della pace sociale. È faticoso, davvero.

Io ho famiglia, due figlie e una moglie che

stanno con le loro bare, che mi fanno perdere

tempo e pazienza!

- Ehi, tranquillo, ok? Non gridare.

- Non ti permettere di darmi del tu!

- Va bene, va bene, ma non gridi.

- Concesso.

- A me dispiace per la sua situazione familiare, ma non è colpa mia.

- Non è colpa tua, non è colpa tua. La colpa è di tutti.

- Di tutti quelli che passeggiano?

- Dovrei ridere?

- Scusi.

- Di tutti quelli che non rispettano le regole. Prima le vogliono, poi non le rispettano.

- Beh, è più facile farle che rispettarle.

- Ma cosa stai dicendo? È come un semaforo, rosso ti fermi, verde passi. E basta.

Non c'è tanto da pensare, c'è solo da adeguarsi.

È come con i figli quando sono piccoli, non gli puoi stare a spiegare tutto e così metti delle regole. Però se

giornali.

- Sì, ma non ci credo tanto.

- Dovresti. Ti faresti un'idea migliore di quella potrebbe succedere se noi non facessimo rispettare le regole.

- D'accordo, ma io che c'entro?

- Tu volevi non rispettare le regole.

- I processi alle intenzioni, anche se fosse possono fare.

- Qui non si tratta di processo all'intenzione parla di tempestività dell'intervento repressivo volante fosse arrivata qualche minuto dopo ti colto in flagranza, e non staremmo qui a questa commedia.

- Come si permette?

Guardi che io pago le tasse, sono cittadino con

- Questo lo vedremo presto, stiamo verificando I tuoi genitori sono veneziani?

- Di Treviso.

- Ah di Treviso. E come mai sono emigrati?

E allora, siccome sei cittadino anche se figlio di immigrati-, pensi di avere tutto il diritto di fare ciò che vuoi.

- Non è così.

- Abbiamo perquisito la tua macchina, ma non c'era niente di compromettente a parte la scatola vuota di biscotti prodotti in Provincia di Vicenza. Come li hai avuti?

- Li ho comprati lì.

- E quando ci sei andato l'ultima volta?

- Non so, sarà stato un paio di mesi fa.

- Dove precisamente?

- Li ho comprati in un panificio di Arzignano.

Conosce?

- Conosco.

E il visto?

- Ce lo avevo.

- L'avevi?

- Gliel'ho appena detto.

- Ti do l'ultima possibilità prima di far controllare ai

Guarda che se viene fuori che non è vero, i guai.

Lo sai che è proibito contrabbandare gli alcolici, sigarette, stupefacenti e gli altri prodotti inseriti nel codice.

- Lo so.

- E non sbuffare! Io sono più stufo di te, garar

- Non ricominci a gridare, la prego.

- Voi giovani moderni siete una vera piaga, si senza carattere, femminucce che si impre appena uno alza la voce. Giuro che se le mie dovessero portarmi a casa uno come te...] perdere, che è meglio.

- Senta, io stavo solo passeggiando e pensa affari miei, giuro che non frequenterò ma figlie, ma adesso mi lasci tornare a casa.

- A casa?

E dove sarebbe casa tua? Non sei *figlio de* anche tu? Non sei uno di quelli che non vo confini e dogane? Non sei tra quelli che abol

gentile.

Oppure è qui, dove vivi?

Neanche sai qual è il tuo posto al mondo ma non ci vuoi stare, per principio, tu vuoi oltrepassare, volevi farlo anche stanotte, eri in quel parcheggio solo per questo motivo ma non lo vuoi ammettere.

- Ma...

- Zitto!

Stai zitto!

Non continuare con le scuse e le giustificazioni, è già abbastanza pietosa la tua faccia da bravo ragazzo.

- Voglio fare una telefonata!

- Sì, più tardi.

Più tardi potrai fare tutte le telefonate che vuoi, quando avremo finito.

- Io voglio farla subito.

- Mi dispiace, ma il telefono è guasto, c'è di là il tecnico che cerca di ripararlo.

Obiezioni?

No? Meglio così

matata i tuoi sogni dolci e gli uomini non ti tuo nonno non te lo diceva mai? Forse sì, ma ti ascoltavi, pensavi ad altro, alla musica eletta alle pastiglie eccitanti, alle moto con le tinte bucate –come si chiamano Harley Davidson? ai locali con le ballerine minorenni in perizoma. Peccato. Un vero peccato, sai? Tuo nonno potuto raccontarti tante cose interessanti, forse avresti più rispetto della linea e di quella che rappresenta, capiresti la sua perfezione.

- Addirittura perfezione?

- Perfezione, perfezione. E purezza.

Sì, la linea è la perfetta conservatrice dell'ideale purezza.

- Accidenti, lei deve aver studiato sodo. Non che è laureato!

- Se stai cercando di sfoffermi, devo ricorrere, non sei nella situazione ideale per poterlo fare, ragazzo.

Se ti spezzassi le braccia a manganellate, au

care una mano a me.

Sono stato chiaro?

- Chiarissimo, signore.

- Bene.

Dicevo, se la linea conserva le purezze e tu la oltrepassi, il risultato è una specie di inquinamento, un mescolamento scriteriato, una disfunzione come due uomini che fanno l'amore tra loro.

Prova a immaginarti un futuro senza la linea: gente che va e che viene a proprio piacimento di giorno e di notte, clandestini in transito, magari anche qualche italiano con la puzza sotto il naso ancora convinto di essere il padrone, insicurezza, pensa agli anziani soli che non avrebbero più il coraggio di muoversi dai residence, il contrabbando a livelli incontrollabili, tutti si sentirebbero autorizzati a mescolarsi.

Ti rendi conto?

Nel giro di poche generazioni sarebbe impossibile dire chi siano i veri abitanti del luogo, quale lingua parlino, a quale fede aderiscano, perfino quale fosse il

non di stona, per sempre.

È questo che volete?

Volete non avere più un'identità?

Non è abbastanza quella che vi ha tolto l'euro?

- Lei dovrebbe parlare con Ferdinando.

- E chi sarebbe questo Ferdinando?

- Un cugino di mio padre.

- E perché ci dovrei parlare?

- Perché dite le stese cose.

- E c'è da ridere?

- E' divertente, mi sembra di essere in famigli

- Meno male che nella tua famiglia c'è qualc dei sani principi, amante delle tradizioni. frequentarlo più spesso, invece di startene i cercare di oltrepassare.

- Lei è fissato! Le ho già ripetuto un milione che non volevo oltrepassare.

- Cerca di non prendere troppa confidenza, dico le stesse cose del cugino di tuo padre io un tuo familiare. Ricordatelo!

Evitare le pattuglie dei Controllori di linea d
ogni giorno più difficile –Matteo lo sapeva
soprattutto da quando gli organici erano
rafforzati con una campagna di assunzioni im
Gli stipendi erano invoglianti, tredices
quattordicesima, maggiorazioni per i servizi
agevolazioni fiscali ed abitazioni gratis
ufficiali. Agli agenti in borghese era permess
l'auto anche per usi personali in modo
potessero meglio confondere con i civili.

Gli impianti ad altissima tecnologia della
Veneta di Telecomunicazione potevano rin
gli impulsi emessi dai cellulari anche se erano
o senza la batteria, delle radio e di qualsiasi
impianto utilizzato per emettere onde o
compresi gli elettrodomestici, potevano sapere
per quanto tempo avevi acceso il frullatore
lavastoviglie quanti e quali tipi di rifiuti

stato suonato il campanello di casa o se ti eri fatto la barba con il rasoio elettrico.

L'accordo raggiunto con l'Agenzia Veneta Gas Metano, con la Compagnia Elettrica Veneta, e con le banche operanti sul territorio completavano la rete di monitoraggio, nessuno poteva muoversi senza lasciare una traccia, neanche tra le pareti domestiche.

Circolavano voci che addirittura i microchip di cani e gatti fossero stati sostituiti con un modello uguale all'esterno, ma in grado di inviare segnali a particolari ricevitori che ne memorizzavano la posizione. Mettiamo che qualcuno commettesse un omicidio mentre portava il cane a fare i suoi bisogni, ecco che poteva essere inchiodato proprio grazie al barboncino isterico della moglie isterica. Niente di meglio.

La linea delimitava il campo d'esistenza di questa massa di informazioni, identificava il luogo da cui provenivano ed entro cui dovevano restare.

I controllori di linea avevano il compito di trasformare una semplice linea rossa dipinta sul

comportava molti rischi, non erano il caso erano ben pochi quelli che avevano il coraggio di provarci.

A Mestre poi, il comandante della sezione lo era il famoso Colonnello Tosatto, uomo tutto di un pezzo -non come quegli invertebrati che si occupavano di interrogare i sospetti-, figlio di contadini contadini, un metro e novanta per centodieci centimetri di muscoli e solidità, sguardo non molto acuto ma fronte alta e robusta segnata da due profonde rughe orizzontali parallele che diventavano tangenti all'occhio sinistro quasi sempre semichiuso e che smorfia tra l'incazzato e l'indagatore, un semicervello vecchio stampo ma con il cervello proiettato molto avanti.

La popolarità se l'era conquistata con i risultati e le statistiche: in ogni sezione per il passato i già pochi tentativi di ignorare la legge erano ridotti di quattro quinti. Aumentavano tra i residenti ma questo era un effetto co

perfezionamento del controllo.

Era stato destinato a Mestre perché come negli anni '70 la città si dimostrava un *luogo caldo*, e aveva subito fatto capire il grado di collaborazione che si aspettava dagli abitanti invitando più giornalisti possibile ad una conferenza stampa-monologo ed obbligandoli poi a riportarla per intero sulle prime pagine di tutti i quotidiani. Passati due mesi gli viene l'illuminazione, come ispirato dal profumo della Laguna che il vento ogni tanto porta anche in terraferma. Per un anno e mezzo studia ossessivamente testi di matematica e fisica, penetra i segreti del caos e dell'ordine che ad un certo punto i sistemi complessi sembrano generare, si convince che la casualità è solo apparente, anche nei modi, nei tempi e nei luoghi scelti dai cittadini per oltrepassare la linea. Alla fine ne tira fuori una semplice equazione –rimasta sempre segreta e al sicuro nella sua memoria remota- che applicata all'organizzazione dei turni del personale di pattuglia fa in modo che questo si trovi

per reprimere il crimine.

Elogi e medaglie al merito, fanfare ed Au pompa magna. Lui se ne stava sul palco im in gran uniforme da cerimonia ufficiale, a dell'incontinenza vescicale per il go d'orgoglio. Dentro però gli bruciava un questione, un problemuccio –come lo chia pubblico per sminuirne la gravità- che non l dormire, lo innervosiva proprio mentre si addormentarsi, gli occhi lentamente si riapriv a sbarrarsi contro il bianco del soffitto della allora a quel punto doveva alzarsi, farsi una latte caldo e mettersi sul divano fino a crolla mattina.

Sapeva.

Sapeva che succedevano delle cose.

Delle cose contro le regole.

Che fossero contro le regole poteva pure pass:

Quello che era inaccettabile era che lo si sfid: qualcuno avesse la sfrontatezza di faroliela

realtà che provassero il piacere della vittoria.

Li avesse avuti tra le mani. Anche solo per dieci minuti.

Non sarebbe stato comprensivo, no di sicuro.

L'esempio è fondamentale.

L'esempio rimane impresso, si rinnova ogni volta che uno ci pensa.

L'esempio è contagioso.

È un deterrente fenomenale.

Ma non li aveva tra le mani.

La realtà è la realtà.

Dolorosa ma era la realtà.

Non li aveva tra le mani. Purtroppo.

Anzi.

Gli sfuggivano come anguille.

Si infilavano in chissà quali anfratti, come scarafaggi quando si accende la luce.

Si riunivano nella penombra.

Per complottare, sicuramente.

Sparivano come fantasmi davanti ai suoi occhi

esistessero, che fossero un prodotto di immaginazione.

Invece no.

Inutile tentare di mentire a se stessi.

Esistevano.

Esistevano eccome.

Lo sentiva sulla pelle.

Una specie di formicolio.

Itterizia.

Allergia.

Comunque un fastidio implacabile.

Continuava così, per inerzia, fino a crollar mattina.

Meglio questo dei sonniferi, pensava il giorno guardandosi allo specchio del bagno e no fosse nere sotto gli occhi.

L'odio per l'insonnia gli faceva odiare smodatamente chi gliela procurava, gli faceva l'alito cattivo rigurgitava succhi acidi, la pressione era all'umore quasi sempre nero e l'intolleranza

persecuzioni, sguardi di aria gradiziana con la scena affollata di imputati in catene, profumi di giurie di certificata severità ed immagini mistiche di pubblici ministeri con i denti a sciabola, vociare confuso di spettatori terrorizzati, la soave dolcezza dello sguardo smarrito degli avvocati difensori e sopra la testa del giudice l'imperiosa frase scolpita *Dura Lex, sed Lex*.

Dura Legge, ma Legge.

Questa era l'unica massima disponibile nel suo archivio morale.

Ordine e stabilità. Prevedibilità, in certa misura.

La sua vita era al completo servizio degli ideali in cui credeva, sentiva addosso la responsabilità di essere stato scelto per conservare la libertà e l'indipendenza di ognuno, e per questo non si risparmiava. La sua funzione pubblica prima di tutto, prima di una moglie e dei figli, prima degli affetti, prima degli svaghi e delle amicizie, ma non si considerava un solitario, solo un tipo molto impegnato. Una specie di missionario laico.

Compiò che la società civile gli aveva assai, linea non era stata una sua idea e nemmeno si chiedere se la trovava una buona cosa, per non un gradino e farsi intrappolare da questioni che non lo interessavano minimamente.

La linea c'era, un reticolo rosso tra quartieri, oltrepassare era vietato. Nessun se politica in questo.

Si ricordava però di quando la geografia del era diversa e per spiegarla bisognava partire del veronese, del vicentino per arrivare a q dintorni di Padova dove anche Foscolo aveva ed era rimasto incantato dal paesaggio, poi tut Brenta e galleggiare dolcemente lungo le costellate di magnifiche ville affrescate Venezia, la Serenissima, stagliata contro il cie un monumento perpetuo all'ingegno ed alla l appena sollevata dalle acque e dall'orizzont perde nel mare oltre le bocche di porto, di li 1 Sile controcorrente come un salmone na

per Conegliano, Vittorio Veneto, la Foresta del Cansiglio rifugio di gnomi e folletti e infine Belluno, le Dolomiti.

Di Rovigo spesso si scordava, non aveva mai avuto un buon feeling con il Polesine, per quanto ne ammirasse l'integrità dell'habitat palustre e le miriadi di uccelli migratori che vi sostavano durante i loro lunghissimi trasferimenti.

Dopo di che l'era dei distretti industriali.

Il confine naturale di una popolazione smembrato e ridistribuito nel territorio con altra forma. Ma questo era di competenza della politica, non stava a lui esprimere giudizi.

Il distretto della scarpa.

Il distretto del mobile.

Il distretto degli asparagi.

Il distretto del vino.

Il distretto dell'occhiale.

Il distretto della chimica.

Il distretto della calzatura da sci e dei pattini in linea

il distretto delle grappe.

Il distretto della produzione casearia.

Colli, campi, fiumi, montagne e diale contavano più.

Poi era arrivata l'indipendenza, e allora il aveva ritrovato l'unità, sembrava che tutto sistemato ma non era durata neanche t Belluno, i casini che erano successi, le federate, quei giorni gli erano rimasti indelebilmente nella memoria, li aveva v ufficio incollato alla tv un po' spaventa tensione che percepiva dalle interviste alle g la strada. Non ci vedeva chiaro, non gli parev cose stessero prendendo la piega giusta, anzi.

All'epoca lavorava nella Polizia, diventato Veneto di Polizia, ed era preoccupato anche p uomini che in quelle circostanze svolge servizio in condizioni di estremo] Fortunatamente la crisi si era risolta veloce senza spargimenti di sangue o altre tragedi

transizione al nuovo assetto dei poteri.

Il nuovo assetto dei poteri era ciò che l'avevano chiamato a difendere, senza che avesse fatto richiesta o che avesse vinto un concorso. Meriti professionali era scritto sulla lettera d'incarico.

Così era cominciata la sua avventura nei Controllori di linea, direttamente dal vertice, e ripensava a quel giorno con nostalgia perché aveva dovuto lasciare la vecchia casa a cui era molto affezionato per trasferirsi in un'altra, sicuramente più bella e moderna ma che non sapeva niente di lui, delle sue abitudini, delle sue manie e delle sue vicende personali, niente delle donne che frequentavano occasionalmente il suo letto o dei colleghi –sottoposti- che invitava a cena, niente delle solitarie serate trascorse a guardare la partita in mutande bevendo una bella birra fresca.

Non poteva intuirlo allora, ma le sue capacità l'avrebbero condannato ad una vita nomade, ad una vita da campeggiatore urbano sempre in trasloco, sempre messo ad inseguire i cattivi ovunque si

tutto il Veneto, diventando famoso per la
della sua direzione.

Erano bastati cinque anni per vedere
moltiplicarsi, biforcarsi, ramificarsi, chiude
sempre più circoscritti: da prima le Provincie
città, poi i Comuni, le frazioni, fino ai quartieri
chiedevano indipendenza, tutti la volevano
identificavano in un gruppo preciso piuttosto
un altro e in forza di questa identificazione t
fronte comune per ottenere che fossero ricon
diritti ad autogovernarsi. Le persone cambiav
e quartiere in base al lavoro che facevan
aggregarsi a simili con gli stessi interessi e
necessità. I centri urbani iniziavano ad esse
per settori come i supermercati e il lavoro
Controllori di linea non era mai finito. Pian
situazione si era stabilizzata, grazie anche
tenacia.

Il Colonnello Tosatto.

Invincibile

non poteva farci niente. Avrebbe almeno capito quanti erano i loro piani.

L'ultimo rapporto parlava addirittura dell'avvistamento di una imbarcazione a motore con a bordo alcuni uomini partita da Burano, uno sperduto isolotto della laguna, e diretta a Mestre navigando l'Osellino. Lo scafo viaggiava a forte velocità e senza luci. Viene ritrovato poco dopo, ma gli occupanti riescono a far perdere le proprie tracce.

Questo era un fatto su cui riflettere.

Venezia e le isole erano facili da controllare, per raggiungere la terraferma bisognava per forza affrontare gli spazi aperti, e le speranze di non essere intercettati erano ridotte praticamente a zero. Gli elicotteri e le motovedette pattugliavano costantemente i dintorni aiutati dai radar e dalle telecamere ad infrarossi.

Cosa aveva spinto quegli uomini a rischiare tanto?

Rispondere a questa domanda stava diventando la sua ossessione, una delle tante

segreti senza essere visto, per guardare dall'alto e ascoltare i loro discorsi da carbonari, per come facevano a non farsi prendere, come facevano a mettersi d'accordo per incontrarsi, per sapere cosa erano, come erano organizzati, per memorizzare i nomi uno ad uno come i comandamenti, per conoscere tutto, ogni spostamento, ogni visita, ogni frequentazione, la composizione del gruppo, la famiglia e il passato dei loro genitori, le scuole che avevano frequentato, il reddito, come avevano trascorso l'infanzia e l'adolescenza, i problemi, gli ospedalieri, le allergie, le paure, le speranze, le passioni che avevano fatto dentro e fuori il Circolo, che avevano fatto dentro e fuori il Comitato europeo, dentro e fuori l'Italia, dentro e fuori il Veneto, dentro e fuori di casa.

Ogni tanto doveva smettere di pensarci, per non avere la pressione alta.

Il problema rimaneva comunque grave, anche se i valori della pressione miglioravano rapidamente perché in un ambito ristretto le voci circolavano

posizione.

La fine.

Il disastro sociale.

Un intero sistema in frantumi.

Un altro mondo possibile significava la fine di quello esistente.

Niente da fare.

Stabilità. Questo voleva la gente.

E finché Ennio Tosatto, il Colonnello, avesse avuto vita, non sarebbe certo stato un manipolo di teppistelli a mandare tutto con le gambe all'aria. Se lo ripeteva in continuazione.

Se i Veneti volevano cambiare il loro mondo, non avevano che da uscire in strada e cancellare la linea, ma lo dovevano fare di propria spontanea volontà e almeno il 50% più uno.

Negli ultimi dodici mesi le segnalazioni si erano infittite e guardando le tabelle colorate appese dietro la porta dell'ufficio gli scappavano le ore, miriadi di puntini rossi sulla carta geografica della zona geografica

succedendo, ma non si cavava un ragnone dal buio assoluto. Anche i consumi di energia flettevano leggermente in modo sospetto ad i regolari, i tabulati non mentivano.

Cosa.

Cazzo.

Stava.

Succedendo?

Qualcuno giù alla Centrale Operativa raccolse aver visto il Colonnello infuriato prendere i cestini per della carta.

Nemmeno pagare cittadini perché controllassero i cittadini era servito.

Arrivati a quel punto la mossa importante da evitare che ci fossero fughe di notizie, i giornali non ci avrebbero impiegato molto a capire cosa e a fare domande, ma almeno si poteva guadagnare del tempo prezioso. Alcuni sociologi di fan stati assoldati per affiancare il team di psicologi già lavorava al caso, tutta gente preparata us

con simulazione sociale.

Il Colonnello era un uomo pratico e di solito non aveva molta fiducia nelle teorie compilate a tavolino ma in questa occasione era a caccia di un indizio, un suggerimento, una strizzata d'occhio, una mezza parola, un odore, qualsiasi cosa lo potesse mettere sulla pista giusta. Anche l'Intendente Maffei, il suo braccio destro, non si dava pace e lavorava giorno e notte, soprattutto perché sperava che chiusa l'indagine avrebbe avuto una promozione, coronando il suo sogno di passare a dirigere una sezione. Il suo cognome non poteva nascondere l'origine meridionale –Palermo o giù di lì- e quella promozione avrebbe finalmente riscattato la sua non-appartenenza alla più pura razza veneta.

Il ciclopico lavoro di intelligence sfornava in continuazione informazioni confuse e falsi allarmi, segno che il premio in denaro promesso all'agente che avesse fornito indicazioni utili alla soluzione del mistero funzionava solo che iniziava a diventare

scorta.

Tutte le licenze e le ferie erano state sospese già concesse revocate, erano state ordinate le macchinette a gettoni per il caffè e una buona di boccioni d'acqua naturale.

Lavorare con la massima concentrazione, firmare Tosatto.

La circolare passava sulle scrivanie, fotocopiata appiccicata nei bagni, negli spogliatoi, nelle porte del poligono di tiro sotterraneo, in officina, su porte e nella bacheca a disposizione del personale per gli annunci del compro/vendo.

Intanto alcune figure scivolavano nell'ombra sera e si ritrovavano davanti al cancello di una anonima villetta fuori mano circondata da un giardino perfettamente curato con il prato all'inglese, l'irrigazione automatica, chi con i pasticcini e chi con una pentola o una bottiglia, chiaro segno di una cena tra amici. Dello stesso quartiere ovviamente oltrepassare la linea è vietato se non per a

speciale. Si opera bene facciano, per esempio, ce l'hanno quando fanno il turno di notte. Anche il Pronto Soccorso è stato smantellato e adesso sono l'ambulanza o l'auto medica superattrezzate che intervengono direttamente sul luogo, e se c'è bisogno di un trasporto rapido ci sono gli elicotteri. I dati dimostrano che l'efficienza e la velocità del Pronto Intervento Mobile hanno salvato molte vite in più e fatto risparmiare l'Amministrazione.

Via Favorita 706, una villetta come tante.

Due piani, una piccola pompeiana in legno sul fianco destro, il pozzetto di pietra a fianco del giovane ulivo, Maiuscolo –lo sbavoso boxer dal pelo tigrato-scorrizzante tra le siepi, il citofono con possibilità di registrare un videomessaggio se il padrone di casa è fuori o non risponde. Questo giocattolo era diventato il pezzo forte degli incontri serali, si suonava il campanello e Giovanni da dentro aspettava fino a che non partiva la registrazione, allora ognuno registrava il suo cortometraggio di un paio di minuti. Il

regalare agli amici per Natale.

Ultimamente però il rito era stato sospeso, quei filmati erano un resoconto preciso di ritrovi, si vedeva come erano vestiti, se avevano o barbe incolte, capelli lunghi o rasati, si risaliva a molti particolari da una singola immagine non era il caso di fornire prove ai Controllori nel caso li avessero scoperti. Era stato Luca → a sollevare il problema e nessuno si sogliettere in discussione i suggerimenti di proverbiale prudenza. In questi frangenti il fosse il più vecchio del gruppo gli dava u autorità in merito alle decisioni strategiche, a questo il suo soprannome era *Capitano*, il nickname che usava sulle chat clandestine.

L'idea di buttarsi in quella impresa veniva Matteo. Lui l'aveva saputo da un tizio che girato una mail criptata con allegato il d'adesione da compilare e restituire. Aveva un no' di paura perché dovevano comp

elettronica. Quella domenica lì aveva inizialmente insospettiti, c'era puzza di trappola dei Controllori, sembrava una specie di censimento per compilare un archivio di nomi da usare nelle indagini.

Nella mail di risposta Matteo era stato chiaro: niente nomi o riferimenti utili a poterli rintracciare, troppo pericoloso.

Il tizio allora trasmette informazioni che fanno capire inequivocabilmente l'estraneità dell'Organizzazione a qualsiasi collegamento con le Autorità, spiega che i dati servono solo per potersi coordinare e rintracciare, per comunicare date ed orari, appuntamenti e improvvise variazioni di programma.

Le cose cambiano, ci si può fidare.

Solo Fabio aveva ancora dubbi, davvero volevano dare fiducia a uno che non avevano mai visto, di cui non sapevano il nome, uno che li aveva contattati con la posta elettronica? Bisognava essere completamente pazzi, incoscienti, va bene essere giovani, ma non coglioni —diceva. Se lo avessero arrestato suo padre

per rompergli il culo a pedate o la semina a e lui non voleva rischiare così tanto senza almeno qualche certezza.

- Davvero vuoi continuare a vivere senza provato? Magari non ci saranno altre occasioni futuro e quando sarai vecchio ti pentirai amaro di non averlo fatto, di non aver partecipato a una persona. Potresti diventare calvo per il rimorso. Pensaci bene. Qui non si parla di una serata ti si parla di azione, di emozioni, tutta un'altra notte Matteo, Matteo Toffanetto sapeva essere un figlio di puttana quando voleva, sapeva prendere la gente soprattutto quella che conduce una vita come Fabio, ma lo poteva fare con chiunque anche con una persona qualsiasi incontrata per strada cinque minuti prima, perché lui era nato con la stoffa del leader, un attaccante puro, un trasgressore, uno con così tanti sorrisi dentro da essere convinto a convincerti ad affrontare qualunque rischio, credeva che il destino non è già scritto.

conoscevano notavano subito con quanta facilità bruciava di entusiasmo per le proposte che lo interessavano e come con la stessa facilità le abbandonasse per seguirne altre sempre nuove, bel fisico atletico, slanciato, bel viso, occhi chiari e capelli scuri, un adone adorato dalle donne e adoratore delle donne. Alcune lo avevano letteralmente fatto uscire di testa, specialmente quelle di quinta quando lui era in prima liceo, quelle lo facevano sognare di meravigliosi incontri erotici sul bordo di una piscina d'acqua calda dove ogni minuto il suo pudore di matricola era sconvolto dalla strabiliante scoperta della loro libidinosa esperienza e dalle loro tette già formate. Viaggi incredibili nel segreto delle coperte, poi la mattina si svegliava con le mutande inspiegabilmente inamidate. Bei tempi.

Conoscendo suo padre Antonio e sua madre Marianna veniva da chiedersi da chi potesse aver preso.

Nessuno comunque si stupiva più delle sue idee assurde regolarmente se ne saltava fuori con qualche

aveva eccato praticamente all'istante.

Però serviva il consenso di tutti e Rashid cognome trascureremo perché impronunciabile vacanza con la famiglia in Bangladesh –su d'origine- e non sarebbe tornato prima de seguente. Il regolamento era chiaro: ogni doveva essere composta di minimo cinque el doveva provvedere autonomamente a p l'attrezzatura e le bibite perché l'Organizzazi poteva assumersi tutti i rischi.

Rashid era chiamato *el straniero*, ma se poss più veneto degli altri e da buon veneto offendeva certo per lo humor sempliciotto quelle parti, anzi, era il primo a fare de Amava sinceramente la polenta e il cabernet le sue radici non affondavano nella stessa terr mais e di quelle vigne.

Sicuramente non si sarebbe tirato indietro Matteo. E infatti.

Cinque

Giovanni Marton.

Fabio Favero.

Rashid (cognome impronunciabile).

Matteo Toffanetto.

Cinque.

Loro cinque.

Uniti volevano coprirsi di gloria sul campo.

- E' la prima volta che sento parlare di questa fantomatica Organizzazione, voi?

- Fabio, piantala! Ormai è deciso, non si può tornare indietro.

- Giovanni ha ragione, andrà tutto liscio.

- Lo sapete che io non ho problemi, è per mio padre.

- Tuo padre, sempre tuo padre. E quando cresci? – aveva detto Matteo con tono seccato.

- Quando cresco? Che cazzo di domande sono?

Ti conosco bello, tu mi stai provocando.

- Ti sto provocando, sicuro.

Cosa dovrei fare? Lasciarti a bollire nel tuo brodo?

pugno sullo stomaco.

Risate.

- Allora è deciso –aveva detto Rashid dopo
animi si erano calmati.

Era deciso, definitivamente. Si faceva.

Insieme avevano premuto il tasto per inviare
all'Organizzazione: potevano contare su di loro.

Di lì in avanti il tempo pareva scorrere al rallentato.
Le giornate diventavano gommosamente lente.

Le giornate diventavano gommosamente lente, le
faticose, gli impegni fastidiosi e la vita quotidiana un

continuo intralcio, uno sgambetto dietro l'altro.
La testa persa in mille pensieri di vittoria aspettando

convocazione. Intanto tre quarti d'ora di
giorno, scatti, ripetizioni, flessioni e gli addominali, stretching e alla fine una bella

calda tonificante. La preparazione fisica
fondamentale per non venire schiacciati dalle

formiche alla prima occasione, Luca aveva deciso
smesso temporaneamente di fumare.

La sera, ogni sera, si davano appuntamento.

sovrapporre qualcosa di nuovo. Seduti sui tavolini all'esterno stavano in silenzio a guardare il monumento ai caduti della Seconda Guerra Mondiale, un tristissimo obelisco con un bassorilievo di un soldato sofferente che dava i brividi tanto era mesto e cupo. Stavano in silenzio anche perché non potevano parlare liberamente di argomenti segreti, in un bar per di più.

Chiunque sia stato in Veneto anche solo per poco ha notato l'importanza fondamentale che hanno questi luoghi nella regione, frequentatissimi centri di ritrovo e di conseguenza di pettegolezzo sfrenato ed orecchie tese a captarlo. Lasciarsi sfuggire una sola parola sarebbe stato come condannarsi a sicura denuncia. Meglio il silenzio assoluto, c'erano altri posti dove discutere di piani e schemi, ma dovevano continuare a farsi vedere in giro per non destare sospetti.

Gli argomenti da sfruttare in pubblico per sostenere una conversazione non interessavano più, ma poteva risultare strano che cinque amici rimanessero una

sguardo nel vuoto a seguire i propri pensieri. Era Giovanni ad accorgersi dello stallo prolungato e richiamare tutti alla realtà, una caduta rapida sfera dei sogni e delle aspirazioni, allora iniziò a parlare di cose ormai senza senso, vuote, discorsive, si reggevano in piedi per lo stesso principio per il palloncino pieno d'aria non si affloscia.

Apatia.

Di una strana specie però, percorsa da una forte eccitazione talmente trattenuta e compressa che i tremori delle scariche di adrenalina si trasferivano in massa nello stomaco, sovraffollandolo di tensioni fitte lancinanti. Fabio era quello che le accendeva più perché si sommarono ai disturbi digestivi di anni cercava di farsi passare con ogni mezzo compreso il pranoterapeuta e le visite dal mago di suo padre.

Arrivati a quel punto si alzavano per pagare e andavano via di lì prima di esplodere.

Al lavoro poi era quasi un dramma camminare

avere l'impressione menomale di prendersi una volta per il braccio, chiudersi nello sgabuzzino e confessare tutto per dare anche a loro una buona dose di energia, e non poterlo fare. Limitarsi al solito ciao svogliato, quasi scontoso se l'altro era di un quartiere diverso.

Matteo che invece frequentava ancora l'università –al secondo fuori corso- si guardava attorno per vedere se ci fosse qualche altro pezzo buono da reclutare, qualcuno di cui ci si potesse fidare e che soprattutto fosse degno dell'onore che gli veniva concesso.

La ricerca non aveva dato alcun risultato utile.

Partivano in cinque e sarebbero arrivati in cinque fino alla fine, si erano giurati di non mollare fino all'ultimo respiro, nessuna paura, nessun ripensamento. Non si sentivano degli eroi, non ancora per lo meno, anche se ogni tanto fantasticavano sul gusto del successo e della fama, sull'essere ricordati come quelli che avevano avuto il coraggio di sfidare il Colonnello Tosatto e la sua idea di ordine e pace

tutto fosse andato bene qualcuno un giorno potuto scrivere un libro su di loro e sulle loro -d'altronde era successo anche per i Serenis blitz in piazza S. Marco-, magari ne avrebbero fatto un film.

- Non dite stronzate!

Un film.

Dobbiamo ancora cominciare e già vi montate –Luca teneva sempre i piedi per terra.

Era uno tosto Luca, aveva iniziato a lavorare dopo le superiori come meccanico in un'azienda specializzata in moto, gli piacevano i motori e si voleva comprare né la macchina né la moto, gli sembrava stupido usarle potendosi muovere praticamente solo all'interno della linea. E le strade sono già intasate dai cretini che non si muovono mai a piedi o in bicicletta, neanche per cinquecento metri e andare a comprare il pane diceva sempre.

Dopo quella esperienza durata tre anni, aveva

carabiniere ingenuo. Con l'aiuto dei suoi
specialmente la liquidazione di sua madre- aveva
rilevato un piccolo bar all'angolo tra via Cà Rossa e
via Tevere, l'aveva ristrutturato impegnandosi anche
come muratore e imbianchino, e alla fine era venuto
bello, sobrio ma accogliente. La clientela era formata
principalmente da impiegati delle banche e degli
uffici lì attorno (incravattati fino allo strozzamento)
che facevano colazione, prendevano caffè e brioche a
metà mattinata e tornavano per la pausa pranzo a
mangiare panini e tramezzini. Alle cinque Luca
chiudeva con un bel incasso e la serata libera. L'unico
inconveniente era alzarsi presto la mattina, ma a
quello aveva fatto l'abitudine in fretta.

Luca era l'unico che lavorava in proprio.

Rashid lavorava con i suoi, avevano un banco al
mercato rionale e gli affari andavano bene, i veneti
amavano lo stile etnico per togliere la patina di
provincialismo dai mobili di casa e gli oggetti che
loro portavano dal Bangladesh erano perfetti. Ci

stracotta di ogni genere di mercanzia, con l'
immaginazione nel loro magazzino si poteva
l'atmosfera che impregnava Venezia all'e
Marco Polo. Nessuno rifiutava di accompagna
quel posto, anche se bisognava dare una
spostare statue di legno, argenti, quadri e te
colori quasi innaturali.

Al contrario degli altri che si conoscevano
quando erano bambini, Rashid era un'
relativamente recente, in cui sua sorella ave
un ruolo fondamentale.

Matteo passava davanti al loro banco una ma
lei sostituiva sua madre a letto con l'influe
bastata un'occhiata, una frazione di secondo.

Lei era una dea, l'incarnazione delle di
bellezza che chissà quale nome aveva in Bar
esile, leggera come una piuma, una carnagi
splendeva di candore anche se era brunita, pe
maglione chiaro di lana grezza e il seno s
appena ma doveva essere piccolo a

consistenza suato dopo, forse le costole leggermente segnate, capelli lunghi neri lucidi lisci lucenti come seta, le dita affusolate con le unghie tenute alla francese, in bocca trentaseimila perle bianche contornate da due labbra carnose e sfuggenti, un sorriso strepitoso, due occhi da gatta persiana. Avrebbe pagato oro per vederla in costume, immediatamente, anche in mezzo alla strada. Un prodigio della Natura come solo una splendida donna può essere, questo aveva pensato. Anzi no, donna era un termine troppo sofisticato che aveva bisogno di tante spiegazioni e balle varie. Femmina. Ecco, gli sembrava più appropriato, più puro. Nient'altro che una femmina perfetta, nel senso più immacolato del concetto. I pensieri che gli passavano per la testa non avevano nemmeno a che fare con il sesso, no no, non riusciva neanche ad immaginare di poterla toccare, quasi quasi gli veniva più da inginocchiarsi davanti a lei e dichiararsi suo schiavo per il resto della vita. Gli veniva da piangere per la felicità di trovarsi al

sanguinose, cancherose da un'ora di violenze, torture fisiche e psicologiche, p fame, la peste, il colera, l'invasione di cavali Belushi, Don Rodrigo e i suoi Bravi guarnigioni della Legione Straniera, un inferocito a mani nude, una cena col Presidente Consiglio della Repubblica Italiana fresco di l Il suo cervello stava uscendo dai t probabilmente i suoi ormoni lo avrebbero poco dopo.

Doveva assolutamente conoscerla.

Farla sorridere.

Diventare suo amico.

Godere della sua presenza.

Provarci insomma.

Non aveva mai sentito un'attrazione simile, si in imbarazzo, ridicolo per lui ma in imbarazzo La sua bellezza gli metteva soggezione, lei potuto decidere della sua esistenza con u parola ne era convinto. Le mani gli sudavano

appena lei si era avvicinata il cuore aveva iniziato a pulsare che sembrava volesse uscire e andare via per i cazzi suoi.

- Ciao, posso aiutarti?

Oddio. L'aveva fatto. Gli aveva parlato. Il suo fiato angelico lo aveva raggiunto, era in ballo.

- Ciao.

Stavo solo curiosando... -le cose intelligenti da dire improvvisamente avevano abbandonato il palco, già si sentiva un imbecille.

- Fai pure.

Neanche era riuscito ad alzare gli occhi, aveva paura di svenire incrociando il suo sguardo.

Era diventato come un bambino che si impietrisce davanti alla vicina travestita da Befana che gli offre i dolciumi.

Dopo una ventina di minuti in cui aveva recitato la parte del cliente qualunque era arrivato il momento di farsi avanti: come ti chiami, da dove vieni, che scuola

casa e portata a mangiare una pizza.

Sul più bello si era presentato al banco Ra darle il cambio.

Si vedeva anche da lontano che erano fr sorella, e lei glielo aveva presentato nel suo ancora un po' incerto.

L'imbarazzo cresceva, si poteva tagliare a mettere in scatola.

Era finita che lei aveva rifiutato l'invito dice lui non era proprio il suo tipo, in compenso l'amicizia con suo fratello.

Matteo aveva sofferto come un cane abbaiare sull'autostrada il quattordici di Agosto senza da bere o da mangiare, nella ciotola solo una abbondante di tristezza. Nei sei mesi seguenti aveva fatto una malattia, non faceva a desiderarla con tutte le forze ed era arrivato a che forse Rashid avrebbe potuto metterci un parola, cosa che non sarebbe successa mai.

Rashid e Stefano e si sarebbero innamorati di sua sorella.

Fabio e Giovanni erano arrivati a litigare per lei anche al lavoro, dimenticando il fatto che nessuno dei due avrebbe mai potuto averla, semplicemente perché lei non voleva né l'uno né l'altro. Luca li aveva fatti ragionare mettendoci tutta la sua autorità e tutti i suoi anni in più.

Passata la turbolenza di innamoramenti e disillusioni la situazione era tornata alla normalità, e il fatto che ora ne potessero ridere sfottendosi reciprocamente era segnale che le ferite che si erano aperte nel gruppo si erano anche rimarginate.

Ormai nessuno pensava alle donne, pensavano solo ed esclusivamente alla convocazione che era una per tutti come la sorella di Rashid, ma al contrario di lei si poteva dividere e condividere.

Il 26 di Luglio Matteo era arrivato tardi all'appuntamento ma aveva una notizia stupenda: era arrivata

e il barista li guardava incuriosito su improvvisa eccitazione. Fino alla sera sembravano depressi e infelici. Non avevano domande.

Un brindisi con cinque spritz all'Aperol giga modo migliore per augurarsi buona fortuna, la tradizione vuole che lo spritz non si beva a cena.

Lontano dai curiosi Matteo aveva spiegato mail diceva di presentarsi il Sabato successore della mattina- allo spiazzo sotto il Duomo di Gazzera, niente attrezzature, era una preliminare.

Mestre aveva subito profonde trasformazioni decenni seguenti l'Indipendenza del territorio che erano stati necessari per funzionare al suo ruolo di crocevia del traffico di merci e per far fronte all'aumento della popolazione. L'indice di natalità aveva infatti un'impennata immensabile per diretta

un team di architetti veneti il compito di ammodernare la città e di trovare il modo di aumentare il numero di abitazioni disponibili. I fondi non mancavano, i cittadini erano favorevoli in stragrande maggioranza come aveva dimostrato il mini-referendum, l'appalto era stato aggiudicato e i contributi della Comunità Europea già incassati.

I lavori erano partiti immediatamente.

Il progetto prevedeva la costruzione di una cittadella residenziale in un lotto di proprietà dell'Amministrazione vicino all'aeroporto di Tessera dove alloggiare tutti gli abitanti del quartiere da demolire finché non fosse stato ricostruito. Gli appartamenti erano piccoli ma dotati di tutti i confort, il trasloco a carico del Comune e per i mobili che fossero avanzati era a disposizione un gigantesco magazzino presidiato dagli uomini del Corpo Veneto di Polizia.

La demolizione non riguardava naturalmente il centro storico e le vecchie case rurali che -dove possibile-

restò degli edifici.

L'idea era semplice sulla carta: delimitare e spostare i residenti nella cittadella di abbattere tutto con le esplosioni e ricostruire velocemente usando le basi degli edifici come fondamenta. Praticamente la città sarebbe sollevata di alcune decine di metri sul mare e sarebbe risorta dalle sue stesse ceneri. L'Araba Fenice, più bella di prima.

L'incredibile era stato che i lavori sembravano rapidi come le costruzioni con il Lego. Mestiere cambiato faccia, si era trasformata in una città costruita razionalmente con quartieri di ville e altri di palazzi e grattacieli, strade a reticolato e qualche albero più di prima, ma non molti.

Alla fine erano stati ricavati 425.000 alloggi, negozi e 550.000 uffici in più, di varie tipologie. Era quasi un miracolo.

Nel sottosuolo era rimasta un'altra città, un mondo sotterraneo in cui si poteva camminare volentieri.

compravano nel canale principale prima di arrivare al depuratore, un impianto ad altissima tecnologia che filtrava e depurava le acque prima di scaricarle in laguna. Una specie di Cloaca Massima futuristica, un labirinto di cunicoli e passaggi, strade interrotte, piazze vuote e negozi abbandonati, gallerie e più di qualche *pantegana*, come si chiamano da quelle parti i grossi ratti di fogna che le storie popolari vogliono arroganti ed aggressivi soprattutto nei confronti degli uomini.

Doversi incontrare sottoterra dava a tutto un gusto particolarmente avventuroso, una sensazione come di spy-story padana, però metteva addosso anche una certa inquietudine perché scendere nelle budella della città abitate solo dalle mostruose invenzioni dei genitori per spaventare i figli non era una cosa che si facesse tutti i giorni.

Nessuno di loro era mai stato là sotto. Non c'era motivo per farlo.

bucce in cantina per farsi un giroto nelle ton del condominio in cui abitano –aveva detto Fa Adesso dovevano decidere come muoversi, di studiare un piano perfetto per non farsi scop Controllo di linea, sarebbe stata la fine farsi andando alla riunione preliminare, un'onta in sconfitti senza combattere, l'apoteosi della v significava rimanere ridicoli tutta la vita, deri strada, magari si poteva finire in qualche ba Non doveva succedere, per nessuna ragione al Luca non poteva sopportare neanche l'idea di la faccia, di diventare lo zimbello del quarti cercava di trasmettere la carica ai suoi cc cercava di elettrizzarli con la rabbia del suo c sembrava il coach di una squadra di americano mentre sbraita negli spogliatoi pri partita. A Giovanni un giorno era scappato da vederlo rosso in faccia e con le vene d ingrossate e lui se l'era presa.

- Lasciami in pace!

canoni. aveva detto a Matteo che cercava di calmarlo. Poi Giovanni si era scusato, si erano parlati a tu per tu e la questione si era sistemata senza rancori.

Per evitare ogni inconveniente avevano deciso di informarsi minuziosamente sulle possibilità di riuscita del loro piano e si erano divisi i compiti: Luca avrebbe tenuto aperto il bar fino a mezzanotte per tutta la settimana, in modo da poter capire come fossero organizzati i turni delle pattuglie dei Controllori che gli passavano davanti. Fabio aveva preso ferie e si era rinchiuso in biblioteca a studiare i progetti dei cantieri, Giovanni finito il lavoro lo raggiungeva e ricopiava un pezzo per volta le cartine topografiche della vecchia Mestre, Rashid passeggiava per il quartiere facendo il censimento dei tombini e fotografandoli di nascosto, Matteo cercava su internet notizie che potessero tornare utili.

Una delle cose più importanti era non perdere l'orientamento, la bussola non sarebbe bastata senza

qualcuna parte o meno.

Venerdì notte tutto era pronto, partenza da Giovanni alle ore 00:30 precise, orologi sincronizzati al secondo, vestiti neri, cappello nero.

Mentre si preparavano la vita notturna svegliando, i giovani uscivano dai locali avevano mangiato o bevuto qualche cosa, montavano in macchina per andare a discoteche dove la musica era ancora buona, personale indaffarato negli ultimi preparativi dell'apertura. La faccenda delle discoteche era una spina del fianco delle Amministrazioni subito. La linea impediva alla gioventù di andare da un settore all'altro durante le serate del week-end, impediva ad una montagna di denaro di essere spesa per il divertimento, impediva a chi lavorava e studiava tutta la settimana di sfogarsi la sera facendo le ore piccole.

Pane e giochi.

garantirsi la benevolenza del popolo, in Veneto c'era anche il vantaggio che a nessuno mancava il pane.

Non si poteva però chiedere ai ragazzi di andare sempre nello stesso posto, era necessario dar loro la possibilità di spostarsi anche da un quartiere all'altro.

Come fare senza andare contro le leggi che impedivano di oltrepassare?

A risolvere il problema ci si erano messi gli esperti della Corte Suprema e alcuni tra i migliori manager prestati dalle aziende che dopo vari incontri avevano trovato la soluzione: acquistando in anticipo il biglietto per la discoteca negli appositi botteghini presenti in ogni quartiere si veniva inseriti nella lista d'ingresso e si aveva diritto ad un lasciapassare speciale, un bracciale elettronico fino come un cappello controllato costantemente da un satellite che poi trasmetteva le informazioni alle sale dei Controllori di linea. Con questo semplice sistema gli spostamenti erano costantemente sorvegliati e non c'era possibilità di sfuggire, si poteva solo andare in

macchinetta che aveva chiuso il bracciale in infrangibile di nuova concezione- lo apriva.

Non era stato previsto però che mescolando persone di quartieri diversi dentro lo stesso poteva diventare pericoloso, infatti dopo un periodo di relativa calma non passava fine settimana in cui non si contassero maxi risse con feriti e qualche morto. Sembrava che concedere più libertà ai cittadini non fosse stata una buona idea.

Poi qualcuno sfodera l'intuizione vincente: ogni discoteca di quartiere apriva filiali in altre zone della regione limitando l'accesso alle persone di *quel* quartiere, in modo che i locali diversi ma con clientela omogenea spandevano su un ampio territorio e in grado di soddisfare la voglia di cambiamento dei cittadini giovani in materia di divertimento.

Il Dancing "Ai Carpini", per dirne uno, aveva filiali distaccate in tutte le province del Veneto eccetto Verona ma solo per una congenita antipatia

viaggio turbato italiano, con dipendenti italiani, cuochi italiani e clientela italiana. Però le risse erano finite, fatta eccezione per qualche sporadica zuffa senza conseguenze tra coetanei.

Il Venerdì sera c'era confusione e far perdere le proprie tracce era molto più facile. L'Organizzazione aveva pensato anche a questo.

Il tombino prescelto per la discesa agli inferi era dietro l'isola ecologica in fondo a via Vallon, vicino al forte, in una zona abbastanza buia tra i bidoni per la raccolta differenziata della plastica, della carta e del vetro. Rashid aveva garantito che nei suoi lunghi giri di ricognizione non gli era sembrato di vederne di più nascosti, e le foto lo confermavano.

Rimaneva comunque imprudente camminare per strada in cinque tutti vestiti di nero quando quelli attorno erano imbellettati, impomatati e sgargianti negli abiti di tendenza, perciò ognuno per la sua strada fino al punto stabilito, regolatevi con l'orologio, non vi fermate, non parlate con nessuno –

in tasca, l'obiettivo fisso nella testa come un arrugginito a forza di stare lì, falcate ampie strade frequentate e poi rallentare per non a l'arrivo, determinazione da vendere. L'Organizzazione ha studiato ogni mossa nei minimi particolari, ripetuto mille volte le fasi a voce alta, ognuno precisamente dov'erano gli altri in ogni istante, seguiva con la memoria e gli altri seguivano, sostenevano come fanno dei veri compagni di squadra, dei fratelli.

Una squadra.

Erano una squadra con i coglioni, compatta, un Tank massiccio fottutamente cingolato e fino ai denti, e l'avrebbero dimostrato non appena l'Organizzazione avesse deciso che era arrivato il turno, invincibili, si sentivano invincibili, Giochi sentiva leggero come quando aveva sniffato il gas nel laboratorio di chimica al liceo. Dopo era stato un gioco. La linea ormai appariva per quello che era in una stupida linea rossa continua disegnata sul

superpassato.

Alzare il tombino di ferro era stato un onore lasciato a Luca, era lui il più vecchio e anche quello che tra tutti teneva di più a questo genere di dimostrazioni di affetto e di rispetto.

La mano gli tremava un po', non per la paura ma per l'emozione, aveva gli occhi spalancati e attenti mentre impugnava la maniglia con la destra, non voleva sbagliare neanche un gesto in un momento così.

- Andiamo? –aveva detto col tono del condottiero guardando gli altri negli occhi uno per uno.

C'erano volute braccia forti per scoperchiare il tunnel verticale buio pesto che si perdeva nelle viscere del mondo, si distinguevano solo i primi quattro pioli della scaletta metallica che luccicavano, poi il nulla, la voragine, il gioco finiva e cominciavano le cose serie, da uomini.

Lunghissimi secondi di silenzio assoluto e immobilità da una parte, casa, le abitudini i

viziata, ma anche il rischio. Il rischio di perdersi.

Matteo aveva preso l'iniziativa ed era sceso partecipi tratteneendo il fiato.

Fabio.

Giovanni.

Rashid.

Ultimo Luca.

Un metro per volta erano arrivati alla fine della galleria senza problemi, davanti a loro si apriva il tunnel orizzontale illuminato da piccole luci di servizio che sembrava biforcarsi un chilometro più avanti.

Giovanni era stato eletto navigatore della galleria con votazione regolare, teneva le piantine e segnava la direzione da seguire difronte a un bivio, se in caso di estrema emergenza a nessuno era permesso mettere in discussione le sue decisioni, per il momento bisogno di rimanere sempre uniti e per farlo serviva avere un unico punto di riferimento.

Giovanni era la loro stella cometa, il tipo giusto per quel genere di incarico, con la testa sulle

serapuroso, preciso da far venire la nausea.

Si erano incamminati con Giovanni capo fila.

In terra una melma fangosa dal puzzo orribile, rumori che venivano da chissà dove arrivavano attutiti a mescolarsi con il rimbombo cupo delle macchine sopra le loro teste, Fabio pensava a suo padre che in quel momento probabilmente se ne stava disteso sul divano e lo credeva in qualche discoteca di Belluno con gli amici. Gli sarebbe venuto un infarto se avesse saputo la verità, una telefonata dai Controllori: suo figlio è in carcere, la corsa in taxi, l'angoscia, gli scalini della Centrale, le spiegazioni dell'agente di turno, l'incredulità come nella vicenda di quegli italiani presi in ostaggio in Iraq ai tempi della Seconda Guerra del Golfo i cui genitori non sapevano dei figli in missione in zona di guerra, la rabbia e poi l'infarto, sicuramente l'infarto.

Avanzavano piano con circospezione a distanza di un paio di metri l'uno dall'altro, disposizione a rombo per avere un'avanguardia a difesa di ogni lato e un

attaccato e sostanzioso se fosse stato un gioco.

Erano tutte cazzate, ma a scuola quando si faceva l'educazione Civica ogni classe studiava il dialetto locale la storia della città di apparivano così durante le lezioni dedicate alla rivisitazione urbanistica di Mestre immancabilmente c'era chi raccontava che aveva sentito dire da un parente del cugino dell'amico di un vicino di casa che il padre lavorava per la Veneziana Manifatture Fogne S.p.a. che gli operai addetti a quel reparto dicevano di aver incontrato strane creature esseri umani rivoltanti, derelitti, rifiuti della natura evasi da qualche istituto che si erano riprodotti accoppiandosi tra loro e dando origine ad una nuova specie di mutanti adatti a vivere al buio in un ambiente umido, a mangiare topi, insetti, qualche deficiente di passaggio.

Erano cazzate, ma in quel momento mettevano

a tattica- dicono che in Bangladesh ci sia una vecchia miniera abbandonata...

- Dicono, appunto –Matteo aveva chiuso il discorso.

Certo il panorama era spettrale, si vedeva che i lavori di costruzione dei nuovi quartieri erano andati in fretta senza tanto badare a quello che si stava seppellendo. Dalle colate di cemento stabilizzante emergevano ancora pezzi di negozi con le vetrine intatte, insegne, cartelli stradali e aiuole spartitraffico, perfino le panchine e le porte di un campo da calcio sintetico erano state lasciate al loro posto. Veniva da pensare che magari qualcuno poteva essere rimasto intrappolato in quella valanga, magari un vecchietto o un suicida, forse un gatto o dei piccioni. Brutta morte. Perfettamente comprensibile che quella valle di lacrime non avesse visitatori, ci si poteva al massimo girare un film *noir* di fantarchitettura, se il genere fosse esistito, e non era facile distogliere l'attenzione dall'idea di imprevisto, di pericolo, di agguato, quasi fosse l'unico modo per essere pronti e reattivi in caso

servire a niente senza la volontà. Luca lo è continuo –usate la testa.

Tattica.

Logica.

Psicologia.

Furbizia.

Tempestività.

Dopo, solo dopo il fisico.

L'esempio più immediato era il grande, ma Franco Baresi, l'uomo che faceva la cosa giusta al momento giusto con la forza giusta, un campione passato ma anche un campione di nervi e sicurezza nei propri mezzi. Franco Baresi, l'invincibile, la certezza, il Titano. Luca era milanista invasato dalla nascita. Non si perdeva una partita, quando giocavano i rossoneri lui non c'era nessuno, era occupato, sordo e muto, quasi sudaticcio ed agitato, pronto ad esultare in un goal e a disperarsi se il goal lo facevano gli avversari. Durante una finale di Coppa che si era trasci

che venivano dagli altri appartamenti. Qualcuno lo aveva anche fotografato dalla finestra.

Era difficile però immaginarsi cosa avrebbe fatto Baresi in un tunnel sotterraneo buio e puzzolente.

Di sicuro le sue scarpe con i tacchetti sarebbero state più comode per camminare nel fango, la suola piatta delle scarpe da ginnastica produceva un fastidioso effetto ventosa che sembrava sfilarle dai piedi ad ogni passo.

Matteo non aveva paura, pensava a come doveva essere Mestre quando i suoi ci si erano trasferiti, subito dopo l'Indipendenza del Veneto, loro non ne parlavano quasi mai come avessero dimenticato o non gli interessasse ricordare, vivevano una vita tranquilla e regolare esattamente come prima e forse non percepivano quanto invece era cambiata, erano scivolati dall'una all'altra quasi senza saperlo come milioni di coetanei consenzienti. Sua madre era particolarmente indifferente a tutto quanto non fosse circondato dalla rete verde che delimitava il giardino

della nonna, della madre, dell'amica e della
Donne strane le donne venete, suo padre lo
spesso scherzando. O forse non scherzava.

Ad un certo punto Giovanni si era fermato al
quello che restava di un incrocio, si era
attorno ed aveva tirato fuori dalla tasca le plai
poi aveva alzato lo sguardo indagando la vol
sovrastava, come stesse cercando qual
specifico.

- Giovanni, cosa c'è?

Hai visto qualcosa che non va?

- Tranquillo Luca, tutto a posto.

Vieni qui, a fianco a me.

Anche voi, venite qui.

Guardate in alto. Là, esattamente sopra di noi
Vedete quel grosso cavo elettrico?

Bene, la vostra guida vi comunica che ci t
esattamente sotto la linea che divide il qua
Carpenedo –alla vostra sinistra- da quello di
alle vostre destre. Dalla posizione in cui si t

consiglia di attaccare le cinture di sicurezza.

Giovanni aveva iniziato a correre come un pazzo, era il loro primo sconfinamento illegale e trattenere l'eccitazione era impossibile non solo per lui, ma anche per gli altri che l'avevano seguito a ruota.

Rashid era inciampato su un pneumatico abbandonato finendo di petto in una grossa pozzanghera, lui che odiava sentirsi sporco. Normalmente portava pantaloni scuri, camicia bianca che faceva risaltare la carnagione e maglioncino sportivo. Nessuno l'aveva mai visto con i capelli fuori posto o con una fogliolina di prezzemolo tra i denti, assomigliava ad un principe orientale in vacanza, uno di quelli ricchissimi ma discreti con il panfilo ormeggiato in bacino S. Marco. Peccato avesse un naso enorme e gli occhi troppo vicini, altrimenti sarebbe stato destinato a fare strage di cuori. Sua sorella che il naso l'aveva perfetto come il resto del corpo la faceva, infatti.

Rialzandosi gocciolante aveva detto qualcosa nella sua lingua incomprensibile almeno quanto il suo

avanti.

Il viaggio era ancora abbastanza lungo, arrivare al Duomo della Gazzera poteva essere passeggiata come un insidiosissimo percorso di guerra, dipendeva dagli incontri e dal fatto avessero avuti o meno, ma ne valeva la pena. Sicuramente la scelta giusta, lo sapevano.

Facendo lo stesso tragitto in superficie non ci voleva più di mezz'ora, quarantacinque minuti di traffico era intenso, ma per i zigzaganti senza ostacoli stavano percorrendo andare avanti non era così semplice, dietro l'angolo ci poteva sempre essere un muro che costringeva a tornare indietro e fare un tentativo cambiando direzione, perciò stabilirsi mancasse alla meta era impossibile. Fabio addirittura portato nello zainetto un po' di acqua nel caso la missione avesse avuto improvvisi cambi di programma o fosse andata troppo lunga.

Qualche chilometro più avanti quando

cunicolo laterale li aveva messi in allarme. Si erano guardati in faccia e in silenzio avevano trovato un posto in cui nascondersi, una specie di magazzino o sgabuzzino, non si capiva bene. Luca guardava oltre l'angolo per capire cosa stesse succedendo, ma non si vedeva niente. Poteva anche essere un topo, ma poteva essere una pattuglia di Controllori che si era accorta del tombino spostato dietro l'isola ecologica. Matteo diceva che era molto improbabile si fossero accorti del tombino, forse li avevano seguiti fin dall'inizio, fin da quando erano usciti di casa, forse li tenevano d'occhio da tempo e aspettavano solo di prenderli in flagrante, ma secondo lui anche questo era molto improbabile.

E allora cosa poteva essere?

Inutile spremersi, bisognava aspettare che il qualcosa uscisse allo scoperto e intanto stare pronti a scappare.

Giovanni avrebbe voluto sparire in una gran nuvola di fumo come fanno i maghi alla televisione.

Erano stati i due minuti più lunghi della loro vita, ma

disponibile all'Organizzazione. Per uno a erano usciti dal cunicolo sette uomini vestiti e anche loro disarmati. Un buon inizio aveva de sottovoce. Man mano che si avvicinavano gli diventavano ragazzi, erano sette presumibilmente della loro stessa età, forse aveva quattro cinque anni in più. Sem spaesati, confusi, si erano radunati a ce parlavano gesticolando e indicando chi una c chi l'altra, era palese si fossero persi. Se si era non dovevano essere pratici della zona, qua del sottosuolo della zona, quindi non potevan Controllori, quelli li teleguidano dalla Centra satellite e l'auricolare.

Rimaneva una sola risposta: erano li per i lo motivo, andavano alla riunione.

Luca voleva presentarsi e offrire aiuto, ma pe non era prudente, Rashid diceva che era seguirli per un po' per vedere cosa facevano e poteva fidare

che qualcuno sbucasse dal nulla per aiutarci:

Avanti, rispondete!

Pensate al sollievo e alla gratitudine del terzino saltato dall'attaccante con un dribbling quando si girava e vedeva Baresi sbucare dal nulla e metterci una pezza.

Detto questo Luca si era mosso verso l'altro gruppo con le mani alzate.

- Avete bisogno di aiuto?

Quelli si voltano, lo vedono e restano immobili, non hanno tempo di capire ma prima che eventualmente reagiscano Luca si presenta e spiega la situazione in due parole.

Perplessità.

Passata quella i nervi si distendono, le mani si stringono e i cuori rallentano i battiti.

Matteo, Fabio, Rashid e Giovanni escono dal nascondiglio.

I sette sono di Spinea, un quartiere periferico molto bello pieno di giardini, quartiere di impiegati di

un certo livello, molti negozi di un certo livello

Loro sono meglio organizzati, i vestiti che indossano sono tutti uguali e della stessa marca, proba-
la madre o il padre di qualcuno ha un negozio di vestiti e il figlio li fa avere agli amici. Sono scontatissimi, sembrano sponsorizzati o boutique.

Fichetti.

Fichetti che il Sabato e la Domenica scorrazza in sportive cabriolet con le fidanzate tutte con i bacetti sulle guance alle amiche. Non si capiva che avessero trovato il coraggio di cacciarsi lì sotto. Naturalmente si erano persi.

Naturalmente.

Cosa ci si poteva aspettare da gente di questo tipo? Qualcosa di meno?

Luca aveva doti di diplomatico, sapeva che non era il momento né il posto adatto per fare dello sport. I fin dei conti era sul campo che si dimostrava non in sterili battibecchi o sfottà

nessuna ragione al mondo due o più squadre si dovevano aggregare per fare la strada insieme, non era considerato sicuro, in caso i Controllori avessero scoperto qualcuno sarebbe stato meglio che il numero dei coinvolti fosse il più basso possibile, non si potevano correre rischi inutili.

Giovanni aveva fatto vedere sulle cartine il percorso che secondo lui potevano seguire per riprendere la direzione giusta, si erano augurati buona fortuna e si erano divisi. Si sarebbero rincontrati a destinazione, se tutto andava bene.

Aver incontrato altri era stato un elisir per il morale di tutti, avevano toccato con mano il fatto di non essere stati i soli a pensare di dare una svolta alle proprie vite piatte e monotone, avevano la certezza che il Colonnello Tosatto poteva contare su sette nemici in più e che probabilmente in quello stesso momento stava in ufficio seduto sulla grossa poltrona di pelle nera, gli stivali lucidi appoggiati sulla scrivania e il sigaro in bocca convinto di avere tutto sotto

era un bastardo e se lo meritava.

Un bastardo arrogante.

Megalomane.

Durante le parate per i festeggiamenti dell'Indipendenza sfilava lungo i viali principali vari quartieri in piedi sui sedili posteriori di una vettura decappottabile d'ordinanza, sempre preceduto da una fila interminabile di militari e uomini che ne celebravano il potere senza una sola parola e senza applaudire una sola volta. Sorrideva beffardo, salutava con la mano inguainata in bianco e il riflesso del sole luccicante sulla montatura dei Ray-Ban come fosse un eroico generale dell'Esercito degli Stati Uniti d'America.

Invece in tanti lo consideravano un coglione, non glielo potevano dire. Se tutto andava bene sarebbe accorto presto da solo.

Fabio aveva fatto notare che nei loro discorsi ritornava troppo volte il *se tutto va bene*.

Sarebbe stata una soddisfazione impagabile.

ogni tutta la sua faccia rossa nel momento in cui lo stava portando a spasso per il ring senza mai farsi colpire. Avrebbe sicuramente cercato di non far trapelare la notizia, di prendere tempo per non trovarsi i giornalisti a banchettare come avvoltoi su ogni suo insuccesso. Matteo diceva di non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, bisognava pensare ad un obiettivo per volta senza guardare troppo in avanti e distrarsi a godere i risultati di qualcosa che non si era ancora iniziato.

Camminavano ormai da quasi due ore, Giovanni diceva che erano vicini.

Si aspettavano di vedersi aprire improvvisamente davanti agli occhi lo spiazzo che era stato indicato come punto di ritrovo, contavano di trovare tanta altra gente radunata in attesa di sapere quando si sarebbe cominciato, ma il passaggio si faceva sempre più stretto e a tratti non si riusciva a stare dritti in piedi, finché erano sbucati in un specie di piccola piazzetta, una grotta con il soffitto alto non più di sei metri e

cazzera, però non c'era nessuno, non una ruota loro, non un rumore o un movimento, un niente di niente.

Erano rimasti zitti per dieci minuti, possibile che il sogno finisse così banalmente? Forse nessuno l'aveva aderito e quelli di Spinea si erano persi un'altro forse c'era stato un blitz dei Controllori che aveva arrestato i membri dell'Organizzazione, forse era stato un cambio di programma all'ultimo momento e si erano dimenticati di avvisarli o non ne avevano avuto il tempo, forse le carte di Giovanni erano state copiate male e non erano esatte.

- Calma.

Restiamo calmi e ragioniamo.

Prima di tutto dobbiamo capire se siamo nel posto giusto.

- Luca ha ragione, ma l'unico modo che abbiamo per capire dove siamo rimanendo qui sotto sono i sensori. —Giovanni le teneva in mano.

È il Duomo. È l'unica possibilità.

Avanti, troviamo una scaletta che porti fuori e poi ci vado io.

- Non è solo questo Luca! –Matteo lo aveva fermato tenendolo per un braccio- Non sappiamo in quale tombino sbuca la scaletta.

Se non siamo vicino al Duomo potremmo essere da qualsiasi parte, anche di fianco al comando dei Controllori o in mezzo a un viale. È troppo pericoloso.

- Hai qualche altra idea?

Avete qualche altra idea?

Se qualcuno ha un'altra proposta la dica subito, altrimenti non perdiamo altro tempo.

Avanti, l'avventura è l'avventura!

Siete tutti d'accordo?

D'accordo! avevano risposto gli altri.

La capacità di infondere coraggio che aveva Luca era davvero unica, non usava tanto le parole ma i suoi

Capitano. Matteo era l'unico in grado di andare oltre i confini del buonsenso, e viceversa.

La scaletta fortunatamente non era molto lontano dal punto in cui si trovavano e il fatto che fosse segnata sulle mappe di Giovanni lasciava ben sperare. Matteo era salito velocemente arrampicandosi con scimmia sui gradini umidi e scivolosi, e si era ritrovato nell'oscurità. A quel punto si trattava di aspettare e pregare di non essersi persi.

- Pensa che figura di merda se ci siamo persi e vengono a sapere quelli di Spinea!

- Ma vaffanculo Fabio! Diciamo che è stata una tua!

- Mia?

Io cosa c'entro?

- Tu vuoi portare sfiga a tutti i costi! –Rashid era piuttosto superstizioso.

Matteo guardava continuamente l'orologio, e si sentiva un po' nervoso, si vedeva che era preoccupato per

come fossero seduti in salotto su un divano comodo.

Dopo venti minuti Luca era tornato, ma non aveva il sorriso sulla bocca.

- Com'è andata?

- Bene, bene.

Il Duomo è proprio qui sopra, il tombino sbuca sul piazzale del patronato, dietro la chiesa.

- E allora cos'è quella faccia? –Matteo non capiva.

- È che abbiamo risolto solo mezzo problema.

Se il posto è giusto, com'è che siamo soli?

- Risolviamo un problema alla volta. Adesso torniamo di là alla piazzetta e controlliamo di nuovo, al limite ci sediamo e aspettiamo un'oretta prima di riprendere la strada di casa.

Voi cosa ne dite?

Per tutti non c'era altro da fare. Unanimità.

Tornando alla piazzetta gli entusiasmi si erano smorzati, c'era qualcosa che non quadrava, il giorno era giusto, il posto anche, l'orario era quello stabilito,

invece non c'era un cazzo di nessuno.

Possibile che quella sera gli unici fuori dal tuo divertimento fossero loro? Possibile che gli delle altre squadre avessero preferito sciogliersi e passare delle belle ore con gli amici stipendi stipati in posti stupendi piuttosto che infognarsi sottoterra?

Possibile che i restanti si fossero cacati addosso per paura all'ultimo momento?

Assurdo.

Ci doveva essere un'altra spiegazione.

La piazzetta però non ne dava, era buia e esattamente come prima. Giovanni ad un certo punto aveva acceso la pila e l'aveva puntata sul pavimento. Averci pensato prima.

Una botola, una fottutissima botola mimetizzata nel fango, riconoscibile solo perché il maniglione emergeva dalla poltiglia. Si erano sentiti deficienti.

- L'inesperienza si paga... aveva detto Luca.

invernalmente in gioventù, ma è normale.

Va bene, c'era una botola e non l'abbiamo vista. L'abbiamo trovata adesso! Mia nonna diceva meglio tardi che mai.

Dai, andiamo.

Sollevata la copertura in ferro si aspettavano di trovare l'ennesima scaletta infinita, invece c'era solo uno scivolo a chiocciola che si avvitava vorticosamente per una decina di metri. Sarebbe stato difficile tornare su una volta arrivati in fondo, non avevano neanche una corda.

Rashid aveva insistito per essere il primo ad andare.

Matteo.

Fabio.

Giovanni.

Luca.

In fondo allo scivolo si atterrava su dei materassi sporchi e unti, pieni di macchie giallastre e con alcune molle di fuori, come carcasse di gazzelle ortopediche ammucchiate. Finirci sopra con la faccia era stata

un'idea e pazzavano di pisero e sudore stanti

In piedi di scatto.

Seicento occhi si erano fissati su di loro, due meno.

Probabilmente erano gli ultimi, non in ritardo ultimi.

Un vecchio parcheggio sotterraneo, ecco a riferiva l'e-mail quando parlava di spiazzo avevano pensato perché stando già sotto difficile tenere in considerazione il piano bisognava farci l'abitudine mentale prima.

Comunque fosse andata erano arrivati, la aveva avuto successo, con qualche impaccio era stato difficile.

Sembrava di essere in piazza alle sette e r Sabato sera, tutti vestiti uguali -di n l'occasione-, mancava solo che avessero lo mano, un intero esercito uniforme e oltre la scura una trentina di persone in abiti civili sopra una specie di palco in modo da pote

negativo.

- Buonasera a tutti.

Credo che non manchi più nessuno.

Gli ultimi arrivati sono di Carpenedo vero? –Matteo aveva disteso il braccio in alto e alzato il pollice in segno di assenso- Bene!

Cercheremo di fare più in fretta possibile, per cui limiteremo al minimo le parole e le presentazioni. Vi voglio dire subito che tutte le indicazioni per i prossimi incontri le avrete tramite posta elettronica, fate affidamento solo su quelle e non cercate per nessun motivo di mettervi in contatto con noi o con i componenti della altre squadre.

Noi abbiamo selezionato i nostri contatti, non sono stati presi rischi inutili. Ognuno di voi è qui perché a noi andava bene fosse qui, perché sappiamo che siete affidabili e vorremmo che voi pensaste lo stesso dell'Organizzazione.

Oggi sarà il primo e l'unico giorno in cui ci troveremo tutti assieme dopo di che il numero di

generanza, vi verrà fornito un tesserino in personale che non dovrete mai dimenticare o che dovrete esibire ad ogni appello.

Ricordate: chi non ha il tesserino resta in chiaro il concetto?

Vi annuncio fino da ora che non faremo e potrete piangere, gridare, portare la giustificazione vostra madre, supplicarci in ginocchio, se inutile. Cercate di memorizzare il messaggio non sarà più ripetuto.

Signori, il percorso che state iniziando saliscendi di stati d'animo, le vittorie vi esaltano le sconfitte vi faranno sentire dei vermi fucilate volete ritirarvi lo potete fare in qualsiasi momento da quell'istante in avanti dimenticate le sconfitte dimenticate l'Organizzazione e quello che avete sentito, dimenticate nomi e cognomi, dimenticate di essere stati contattati, sbarazzatevi dell'attacco un pezzo alla volta e riprendete la vostra vita normale. Lo scopo del nostro essere qui oggi lo sanno

rumoso, fuori fuoco, l'oratore lo spegne facendo gesti con le mani), mettetevi in fila, ritirate il vostro tesserino e dileguatevi il prima possibile.

Signori, buona fortuna e arrivederci –il tizio con il megafono aveva dato esempio di dileguamento rapido scomparendo nel nulla prima che qualcuno potesse avvicinarsi fino a vederlo in faccia. I suoi collaboratori –come li aveva chiamati- avevano il viso coperto da un passamontagna e parlavano attraverso un microfono che ne camuffava la voce, a Fabio parevano esagerate tutte quelle misure di sicurezza, ma era anche vero che i Controllori stavano sempre all'erta, con una retata in quel momento avrebbero potuto prendere in una volta gregge, pastore e cani. L'Organizzazione non sarebbe stata colpita troppo duramente perché avrebbe perso solo alcuni rappresentanti di minor importanza strategica ma il giorno dopo sarebbe comunque stata in grado di far ripartire un altro progetto simile. Chi ne avrebbe fatte le spese sulla propria pelle erano i componenti delle

guardavano e cercavano come di trovare il la spia, l'infiltrato, invece riconoscevano persone di altri quartieri, ex compagni di colleghi di lavoro, semplici conoscenti, e rim stupiti, per un attimo confortati da quelle fino a che l'orgoglio riprendeva il soprav allora il pensiero si fissava di nuovo sul di chi fosse il migliore. In fin dei conti nella tutti i giorni era impossibile trovare il r confrontarsi, lavorando non si poteva di certi di lì c'era la linea a tenere separate le vite quartieri, ma era arrivata l'ora della verità e sarebbe stato il giudice di gara imparziale per chi meritasse il rispetto e chi invece fino momento si era fatto coraggioso con le chiac bar.

Gloria o vergogna, non c'erano vie di mezzo. Avevano dovuto aspettare circa un'ora, Ma stato ufficialmente il primo di Carpenedo ad tesserino, dopo di lui toccava Rashid, ma la n

con l'organizzazione se lo sia fatto ripetere quattro volte, la quinta con lo spelling, poi demoralizzato dalla difficoltà gli aveva dato carta e penna perché lo scrivesse in modo da poterlo copiare.

Il tesserino non era un oggetto complicato o particolarmente tecnologico, era stato pensato per passare inosservato davanti agli occhi maliziosi dei Controllori che mentalmente erano predisposti –anche dall'addestramento ricevuto- a credere che i loro sofisticati sistemi ed apparecchi di indagine potessero venir superati solo da qualcosa di più evoluto tecnicamente, perciò non avrebbero dato importanza ad una banale tessera della biblioteca. Ogni tesserino era la copia della tessera della biblioteca del quartiere di provenienza, solo che il microchip conteneva informazioni diverse, in caso di perquisizione difficilmente qualcuno avrebbe pensato di verificarlo.

Lavorare con la massima concentrazione, firmo Tosatto.

La circolare passava sulle scrivanie, fotocopiata nei bagni, negli spogliatoi, nelle coperture del poligono di tiro sotterraneo, in officina, sulle porte e nella bacheca a disposizione del personale per gli annunci del compro/vendo.

Magari ancora un po' e al Colonnello poteva essere utile di far verificare anche le tessere nella biblioteca.

Intanto alcune figure scivolavano nell'ombra la sera e si ritrovavano davanti al cancello di una anonima villetta fuori mano circondata da un giardino perfettamente curato con il prato all'inglese, l'irrigazione automatica, chi con i pasticcini e chi con una pentola o una bottiglia, chiaro segno di una cena tra amici. Dello stesso quartiere ovviamente oltrepassare la linea è vietato se non per a

speciale.

Via Favorita 706, una villetta come tante.

Due piani, una piccola pompeiana in legno sul fianco destro, il pozzetto di pietra a fianco del giovane ulivo, Maiuscoło –lo sbavoso boxer dal pelo tigrato-scorrizzante tra le siepi, il videocitofono con possibilità di registrare un messaggio se il padrone di casa non risponde.

Luca, Matteo, Fabio, Rashid, Giovanni è dentro.

Sono passati mesi dalla prima volta che hanno sollevato il tombino dietro l'isola ecologica in fondo a via Vallon, le loro attrezzature portano tutti i segni delle battaglie e delle imprese eroiche che hanno affrontato, ma finalmente è arrivato il giorno dello scontro finale ed esserci sarebbe già abbastanza per rimanere nella storia.

Veterani. Adesso capivano cosa significasse.

Erano diventati esperti della clandestinità, per questo Luca aveva detto di smettere di registrare i messaggi sul videocitofono di Giovanni, si vedeva come erano

singola immagine, e non era il caso di fornire

Controllori di linea se li avessero scoperti. Colonnello Tosatto probabilmente in quei giorni fuori di testa perché ancora non era riuscito a mettere le mani su un singolo indizio, dieci a uno dormiva la notte e che aveva la pressione alta, quindi bisognava stare in guardia perché un leggero mal di denti diventa ancora più pericoloso.

Matteo aveva proposto di spedire una lettera ai giornali spiegando frammenti di quello che stava succedendo, giusto per metterlo in imbarazzo all'opinione pubblica, ci avrebbero perseguitato i giornalisti a ricamare e ingrandire la faccenda con le loro solite ipotesi scandalistiche, spronati dai media sempre a caccia di storie originali per aumentare le vendite. Sarebbe bastato garantire l'esclusiva al solo quotidiano, gli altri per non essere competitivi avrebbero messo in moto il solito copia-incolla come per magia la visibilità totale sarebbe stata assicurata.

cosa diceva mio nonno: mai svegliare il cane che dorme!

Meglio lasciar perdere per il momento, concentriamoci su quello che dobbiamo fare e al limite ci penseremo dopo. Anzi, ci penserà l'Organizzazione, se lo riterrà opportuno.

Avete ripassato gli schemi?

Da settimane ripassavano gli schemi ossessivamente ogni sera, li modificavano per renderli più imprevedibili, studiavano separatamente le fasi d'attacco e di difesa per non lasciare niente al caso o all'improvvisazione, la pianificazione delle azioni era un atteggiamento da professionisti e loro dovevano comportarsi come professionisti veri se volevano vincere.

Baresi rimaneva l'esempio illuminante.

Illuminante anche per umiltà, mai farsi lusingare dall'escalation delle vittorie e perdere il rispetto per i nemici perché nel momento in cui lo si perde si rischia di prendere alla leggera la situazione e di

arruolamento unico, impennate e corazzate una formazione a testuggine dei legionari avevano fatto grande l'Impero Romano quando la Repubblica Italiana non esisteva neanche embrione, quando i confini si stabilivano schiettamente con la forza, il valore e il coraggio con delle mosce decisioni politiche.

Matteo segretamente sperava che diventando di Carpenedo, la sorella di Rashid avrebbe coperto l'idea sul suo conto, sognava che lei gli avrebbe fatto un incontro al ritorno vittorioso e lo baciava sul collo davanti a tutti mentre era ancora coperto dalle escoriazioni, con le ascelle sudate e i capelli in disordine. Quella sarebbe stata la giusta ricompensa per un guerriero di rientro dal campo, un guerriero degno di una produzione hollywoodiana, epica in crescendo e telecamera aerea che girava attorno a loro due abbracciati, lui la stringeva con un solo braccio, l'altro penzola muscolo a muscolo al fianco.

Giovanni, Luca invece ci aveva definitivamente messo una pietra sopra.

Erano usciti alle 22:00 precise, l'appuntamento era per le 00:30 sotto il Centro Commerciale Panorama sulla circonvallazione esterna del quartiere di Marghera, l'ultima battaglia campale li aspettava, e non sarebbe stata una passeggiata. Le truppe dei Controllori intanto convergevano incazzate da ogni caserma della città stringendo il cerchio attorno al punto indicato dalla soffiata arrivata in Centrale, il Colonnello si strofinava le mani pregustando l'irruzione ormai certo di essere riuscito a trovare una breccia nel muro di omertà che proteggeva i criminali che lo facevano dannare, l'anonimo informatore era stato troppo preciso perché si trattasse dell'ennesima segnalazione depistante, gli esperti dicevano che analizzando la voce registrata dal telefono non erano state rilevate le incertezze tipiche di chi sta mentendo, maschio, veneto, di età compresa tra venti e trent'anni inflessione dialettale appena accennata

qualcuno che aveva avuto contatti diretti e che denunciava, un pentito.

Il Colonnello aveva ascoltato e riascoltato la registrazione cercando di immaginarsi la faccia che apparteneva quella voce che era discesa su di lui come lo Spirito Santo, peccato non poteva ricompensare quel benefattore che aveva tenuto il coraggio di ribellarsi al disordine, ma sarebbe stato troppo sperare di riuscire anche a rintracciare il Peccato, ma peccato di più per *quelli*, peccato che avrebbe finalmente avuti tra le mani. Qualcuno diceva che l'informatore non avrebbe risposto all'appello quella sera e che qualcuno dei suoi compagni si sarebbe chiesto come mai.

Già vedeva i suoi uomini saltare fuori dal nulla con le armi spianate e seminare il terrore nelle file ancora disorganizzate, l'effetto-sorpresa con un vantaggio enorme e metteva una bella ipoteca sulla vittoria. Il godimento lo stava portando via con sé, dell'incontinenza vescicale come già gli era

mobile, poi aveva chiesto un ingegnere marci di far preparare il fuoristrada blindato perché voleva essere personalmente presente al cospetto di coloro che avevano sperato di sfuggirgli. Al cospetto di coloro, usava sempre un linguaggio arcaico d'effetto nelle situazioni in cui era particolarmente fiero di se stesso. Voleva fare un discorso a quella gente e nella tasca della giacca teneva un foglietto con alcuni appunti carichi di retorica tradizionalista, sarebbe stato un discorso che ignorava volutamente i motivi per cui quella stessa gente aveva deciso di non rispettare la legge, a lui non interessavano, c'erano delle regole che tutti d'accordo avevano stabilito e che non si potevano trasgredire, per il bene della collettività, avrebbe anche detto che se i veneti volevano cambiare quelle regole non dovevano fare altro che uscire in strada e cancellare la linea, ma lo doveva fare di propria spontanea volontà il 50% più uno di loro, non uno di meno.

Durante il tragitto in macchina pensava che

ai persone e poter eventualmente scappare tra i rovi e le erbacce alte in caso d'emergenza. Stavolta però non ne avrebbero avuto il tempo, erano in arrivo strisciando come serpenti alla ricerca della preda, equipaggiati con attrezzatura sofisticata, non come quei cialtroni che tiravano a indovinare se erano fatti cucire le divise da mani nonne inconsapevoli. Quelle erano occasioni in cui soffriva di non partecipare all'azione, ormai l'adrenalina erano le medaglie e gli encomi. L'indice della destra non premeva più grilletti del telefono riservato per parlare con qualche ministro o con qualche politico. La pistola neanche la portava più, era inutile da quando gli avevano assegnato quattro guardie del corpo, le prime sette volte si sentiva nudo, gli mancava qualcosa di fondamentale come fosse senza l'orologio o senza il portafoglio, le carte di credito.

Durante il tragitto in macchina non poteva sapere che quella telefonata faceva parte di un piano

nei minimi particolari eccetto che per il punto di ritrovo, Marcon infatti stava dalla parte opposta di Mestre rispetto al Centro Commerciale Panorama. Era stato necessario dare informazioni precise per rendere appetitosa l'esca, il Colonnello era un pesce furbo ed esperto, sospettoso e diffidente, non lo si poteva ingannare con qualche luccichio, ma il trucco aveva funzionato.

Nel frattempo sottoterra fervevano i preparativi per l'atto conclusivo, gli spalti erano gremiti dai componenti delle squadre eliminate, l'arena era pronta e i gladiatori ancora negli spogliatoi a scaldare i muscoli e a cercare la concentrazione giusta.

La Finale.

Fabio stentava a crederci.

Erano in Finale nel più incredibile torneo di calcetto che la storia di Mestre ricordasse, una lotta all'ultimo sangue tra quartieri diversi che avrebbe dimostrato chi era il migliore, altro che una stupida linea rossa dipinta sul selciato, il campo avrebbe proclamato gli

nerosamente sui suoi guanti da portiere.

Entra l'arbitro, in piedi e in fila per l'appello, alla mano.

- Carraretto.

- Luca, numero uno, Capitano.

- Marton.

- Giovanni, numero due.

- Favero.

- Fabio, numero tre.

- Toffanetto.

- Matteo, numero quattro.

Arrivato a Rashid l'arbitro si era fermato.

- Dio mio ragazzo, hai un cognome impronun